REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Valutazione Ambientale Strategica del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Friuli – Venezia Giulia2014-2020

Schede Quadro di riferimento della Pianificazione e Programmazione

ALLEGATO III

(Giugno 2014)

ESA
economia sviluppo ambiente

Allegato III – Schede di Sintesi Quadro di riferimento Piani e Programmi di interesse del PSR 2014-2020			
1 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE			
1.1 PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO (PGT)			
1.1.1 Il Piano di governo del territorio (PGT)			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Legge regionale 3 dicembre 2009, n. 22 Adottato con DGR n. 1890 dd. 31.10.2012 Approvato con DGR n. 693 dd 11.04.2013	La riforma della pianificazione territo- riale regionale (legge regionale n. 22/2009) prevede che la Regione svolga la funzione della pianificazione territo- riale attraverso il "Piano del Governo del Territorio - Piano Strategico", che definisce gli obiettivi per la pianificazione di area vasta.	Il PGT è stato approvato il 16 aprile 2013 ed entrerà in vigore il diciottesimo mese a decorrere dalla data di pubblicazione sul BUR del decreto di approvazione e comunque non prima del 1° gennaio 2015. **Il Piano ha svolto il processo di VAS**	**1. Sostenibilità ambientale** • Riduzione dei consumi di risorse, di energia, di suolo e delle spese di "gestione" del territorio, favorendo l'utilizzo del patrimonio esistente; • Costruzione di un corretto approccio conoscitivo, valutativo e partecipativo ai problemi di sostenibilità degli interventi legati alle grandi infrastrutture; • Attenzione al rapporto tra struttura insediativa e sue linee di sviluppo con aree protette, paesaggio, beni culturali, e altre emergenze; • Ricorso alle fonti energetiche alternative degli interventi di infrastrutturazione energetica in ambito rurale; • Promozione dello sviluppo sostenibile di tutto il territorio e delle aree produttive migliorando la qualità ambientale e il sistema produttivo. **2. Tutela e miglioramento della qualità della vita dei cittadini**

			• Difesa della salute collettiva attraverso la riduzione delle emissioni inquinanti; • Reperimento di naturalità nel recupero di superfici degradate e dismesse; • Riduzione degli effetti negativi del traffico **3. Coesione territoriale** • Recupero e conservazione dei caratteri socioeconomici di aree marginali del territorio montano e di fondovalle, finalizzato alla permanenza dei residenti; • Efficacia della rete infrastrutturale integrando i diversi sistemi di trasporto e della mobilità; • Tutela e valorizzazione dell'ambito costiero; • Integrazione territoriale delle aree di confine. **4. Valorizzazione sistema policentrico regionale** **2. Ottimizzazione delle infrastrutture** • Integrazione del Sistema dei trasporti-intermodalità. Rafforzamento della piattaforma logistica regionale, ammodernamento delle infrastrutture marittime e *potenziamento delle infrastrutture ferroviarie* nel quadro delle strategie europee volte a realizzare le direttrici del Corridoio Adriatico Baltico e del Corridoio V;

			• Potenziamento delle connessioni con le regioni circostanti e delle reti di relazione a livello territoriale, in modo da rafforzare i legami di coesione interna; • Sviluppo di corridoi energetici e *promozione delle fonti energetiche rinnovabili*; **3. Sviluppo economico, competitivo innovativo e sostenibile -** • *Tutela e valorizzazione del sistema ambientale e naturale*; • Sviluppo del marketing territoriale e turistico mediante il *riconoscimento delle caratteristiche identitarie dei luoghi e degli habitat*; • Rilancio delle *filiere produttive caratteristiche dei territori montani*. **4. Salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale** • *Miglioramento della qualità della vita e della qualità dell'ambiente;* • *Difesa del territorio attraverso la mitigazione del rischio, l'aumento dell'efficienza ecologica e la protezione degli habitat;* • *Riduzione del consumo di suolo;* • *Pianificazione sostenibile orientata alla valorizzazione delle risorse naturali.*
1.1.2 Documento Territoriale Strategico Regionale (DTSR) del PGT			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla**

			Sostenibilità Ambientale
Legge regionale 3 dicembre 2009, n. 22 Adottato con DGR n. 1890 dd. 31.10.2012 Approvato con DGR n. 693 dd 11.04.2013	Politiche Strategiche Regionali del PGT		**Politica strategica n.1: Sviluppo della competitività dei territori come miglioramento della qualità della mobilità e della produzione** **1.1** Favorire l'integrazione territoriale europea e nazionale (Corridoio Adriatico-Baltico - Corridoio Mediterraneo) secondo strategie di *mobilità sostenibile che favoriscano il trasporto su ferro*. **1.2** Prevedere il potenziamento delle porte e dei corridoi di connessione con le regioni circostanti, oltre al miglioramento della rete relazionale necessaria a rafforzare i legami di coesione territoriale. **1.3** Razionalizzazione e sviluppo dell'intermodalità e della logistica come fattore di incremento dell'efficienza delle aree produttive. **1.4** Favorire lo sviluppo di territori vocati *all'insediamento di filiere produttive agricole e agroalimentari. AZIONI:* ▪ *Salvaguardare i territori agricoli caratterizzati da produzioni di alta qualità.* ▪ *Sostenere la formazione di distretti agricoli e la valorizzazione degli assetti produttivi agroalimentari compatibili con la finalità di salvaguardia dei caratteri di integrità del sistema rurale.* ▪ *Favorire la formazione di*

			attività della filiera foresta-legno nelle zone montane, ammettendo le funzioni produttive destinate allo sviluppo di tali attività e degli altri prodotti del bosco. ▪ *Incentivare la produzioni diversificate, biologiche e le filiere corte agroalimentari attraverso la predisposizione di indicazioni per gli strumenti di pianificazione di riconoscimento delle aree agricole integre (da conservare nei caratteri peculiari, limitando i nuovi interventi edilizi) e le aree agricole di particolare pregio (produzioni tipiche in ambienti di particolare rilievo sia paesaggistico che economico produttivo).* **1.5** Promozione di aree industriali e artigianali innovative sotto il profilo della *sostenibilità ambientale e del risparmio energetico*. **1.6** Promozione delle attività produttive costituite in forma distrettuale. **1.7** Assicurare al sistema delle imprese la possibilità di *approvvigiona- menti energetici economicamente competitivi, privilegiando il ricorso a fonti energetiche rinnovabili*. *AZIONI:* ▪ *Assicurare il mantenimento delle strade forestali in modo da sostenere la produzione di*

			energia da biomasse forestali. ▪ *Realizzare progetti di integrazione territoriale paesaggistica e ambientale delle reti energetiche e dei poli produttivi.* ▪ *Favorire l'autosufficienza energetica delle agglomerazioni produttive e delle grandi strutture commerciali.* **Politica strategica n. 2: Tutela e valorizzazione delle risorse e dei patrimoni della regione attraverso il mantenimento dell'equilibrio degli insediamenti tra le esigenze di uso del suolo per le attività antropiche e il rispetto delle valenze ecologico - ambientali, di difesa del paesaggio e di sicurezza dai rischi naturali** **2.1** *Rafforzare la dimensione ecologica del territorio regionale e in particolare dei sistemi rurali e naturali delle aree a più forte valenza paesaggistica (montane, pedemontane, costiere e dell'entroterra), individuando la rete ecologica e aumentando la protezione degli habitat anche a vantaggio dell'attrattività territoriale. AZIONI:* ▪ *Il PGT riconosce valore strategico al Progetto di territorio "Rete ecologica regionale" definendo i nodi e le interconnessioni di tale rete (parchi regionali, SIC e ZPS, aree a elevato livello di naturalità,*

			ecc.). ▪ *Il PGT indica indirizzi normativi per disincentivare previsioni insediative e infrastrutturali che possano compromettere la valenza della rete ecologica regionale;* ▪ *Vengono inoltre promosse azioni finalizzate ad incrementare il livello di biodiversità esistente e a rifunzionalizzare il territorio attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica, sistemazione agraria e ricomposizione vegetazionale che compenetrino le aree edificate con quelle naturali;* ▪ *I Piani di area vasta sono tenuti a mettere in atto strategie territoriali per la definizione di reti ecologiche a livello locale e sovra locale. La rete ecologica di area vasta inclusiva delle aree urbane definirà, inoltre, gli elementi connettivi essenziali.* **2.2** Conservazione della *risorsa naturale "Suolo" privilegiando interventi di riqualificazione urbana e recupero di aree dismesse da riconvertire*, utilizzando il patrimonio edilizio esistente e riducendo l'urbanizzazione di suoli agricoli. *AZIONI:* ▪ *– Definire come prioritari gli interventi di recupero delle aree dismesse e dei territori degradati, di rinnovo e*

			riqualificazione dei tessuti urbani privi di standard qualitativi, funzionali ed energetici secondo principi di efficienza (con una suddivisione per macro ambiti insediativi e l'individuazione di obiettivi specifici per i poli di primo livello) e quelli che stabiliscono rapporti con i contesti urbani consolidati attraverso il verde connettivo, gli spazi pubblici e le mobilità alternative al trasporto privato. ▪ *Promuovere la razionalizzazione, il recupero e il riutilizzo delle volumetrie disponibili.* ▪ *Tutelare i valori relativi agli insediamenti e nuclei storici e all'edilizia rurale che costituiscono un patrimonio non riducibile della regione (in quanto individuati dalla CDV). In queste aree è privilegiata la "messa a sistema dei valori" cioè viene favorita la tutela e manutenzione del territorio con conseguenti limitazioni alle possibilità di trasformazione.* ▪ *Disincentivare l'urbanizzazione nei pressi delle grandi infrastrutture di connessione viabilistica, favorendo viceversa progetti locali di sviluppo.* ▪ *Definire indicazioni per la formazione di bilanci urbanistici nella pianificazione di area*

			vasta. ▪ *Favorire la plurifunzionalità dei centri attraverso il superamento della monofunzionalità residenziale, il recupero delle destinazioni che appartengono alle tradizioni locali e la localizzazione di funzioni nuove e articolate (artigianato, turismo, commercio, strutture per il tempo libero e le attività culturali).* **2.3** *Valorizzazione degli elementi naturali, paesaggistici e identitari del territorio* in funzione di una maggiore attrattività e fruibilità del turismo di qualità (culturale, ambientale, enogastronomico, etc.). *AZIONI:* ▪ *Favorire la multifunzionalità dell'agricoltura, che punti ad integrare in un più ampio quadro d'insieme una serie di funzioni e servizi aggiuntivi a beneficio dell'intera società. All'attività agricola va associata l'attività di trasformazione e di vendita diretta dei prodotti aziendali, di salvaguardia del territorio rurale, di agriturismo, di recupero e messa a coltura di antiche varietà vegetali e razze animali, nonché di* ▪ *didattica rurale.* ▪ *Privilegiare lo sviluppo nelle aree agricole in cui si collocano produzioni di pregio e limitare la trasformazione verso usi che ne*

			riducano il valore agronomico e paesaggistico. ▪ *Indicare prioritariamente per le previsioni di nuovi insediamenti turistici la necessità di recupero del patrimonio edilizio esistente (anche di trama minore come piccoli borghi e insediamenti rurali), al fine di garantire il mantenimento dell'identità dei paesaggi regionali.* ▪ *Individuare sistemi turistici sovralocali attraverso la formazione di una rete di percorsi tematici che connettano i poli più attrattivi e quelli minori valorizzando le enormi potenzialità del territorio.* **2.4** Aumentare la *sicurezza del territorio prevenendo i rischi naturali (idraulico e idrogeologico)* derivanti dall'aumento degli eventi eccezionali dovuto ai cambiamenti climatici. *AZIONI:* ▪ *Definire misure di salvaguardia che impediscano la trasformazione di aree già interessate da eventi di dissesto idrogeologico o potenzialmente a rischio.* ▪ *Stabilire indicazioni per la pianificazione di livello locale e di area vasta relativamente alla necessità di recepimento di vincoli da parte degli strumenti di settore e di indagine della vulnerabilità del territorio per le*

			parti non indagate. **Politica strategica n. 3: Qualità e riequilibrio del territorio regionale (dal policentrismo al Sistema Regione)** **3.1** Assicurare l'equità nella distribuzione sul territorio dei costi e dei benefici economici, sociali ed ambientali derivanti dallo sviluppo produttivo, infrastrutturale ed edilizio. **3.2** Costruzione dei Sistemi territoriali locali in base alla concertazione di strategie comuni e alla valorizzazione delle vocazioni territoriali, al fine di promuovere forme di *sviluppo sostenibile di lunga durata* che riequilibrino dal punto di vista territoriale i processi di conurbazione e di dispersione insediativa esistenti. **3.4** Assicurare a tutti i territori della regione l'accesso ai servizi attraverso le *reti sanitarie, tecnologiche, distributive, culturali, energetiche, della mobilità e della formazione*. **3.5** Aumentare i livelli prestazionali e la qualità dei contesti urbani attraverso la *riduzione dell'inquinamento e della produzione di rifiuti ed il contenimento del consumo di risorse*.
1.1.3. La Carta dei Valori (CDV) del PGT			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
legge regionale n. 22/2009, all'art. 1 comma 6	Contiene i		La Carta dei Valori (CDV) consiste

	valori fondamentali della Regione, gli elementi del territorio (natura, storia, cultura, peculiarità paesaggistiche, manifestazioni dell'attività umana che dall'ambiente traggono valore, ecc.) che devono essere disciplinati, tutelati e sviluppati da parte dei soggetti territorialmente competenti in quanto costituiscono, per vocazione e potenzialità, patrimonio identitario della Regione il cui riconoscimento è presupposto fondamentale per il corretto		in un processo ricognitivo sul territorio orientato preminentemente al riconoscimento di ambiti ed elementi significativi che, per qualità e vulnerabilità, nonché per vocazioni e potenzialità, costituiranno comune riferimento per la stesura e compatibilità di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale. Alla CDV si accompagneranno direttive d'uso e criteri di intervento che saranno individuati nello specifico in una seconda fase di copianificazione della CDV con gli Enti locali ed è in quella sede che si definiranno i valori condivisi nella CDV.

	governo e per la cura del territorio.		
1.2 Il Piano urbanistico regionale generale (PURG)			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
DPGR n. 0481/Pres del 05.05.1978 Decreto del Presidente della Giunta regionale di adozione del PURG DPGR n. 0826/Pres del 15.09.1978 Decreto del Presidente della Giunta regionale di approvazione del PURG DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA – 6 aprile 1989 n.0167/Pres – Piano Regionale della Viabilità.	Il Piano Urbanistico Regionale Generale del Friuli Venezia Giulia (PURG, in vigore dal 1978), basato sul principio dell'urbanistica "a cascata", rappresenta il vigente sistema organico di disposizioni generali di direttive alle quali attenersi nella redazione dei piani di grado subordinato.	PURG 1978 Adottato il 5/5/78 Approvato il 15/9/78 In data 6 aprile 1989 con decr n.0167/Pres è stato Variato e integrato con il Piano Regionale della Viabilità.	**Gli obiettivi del Piano Urbanistico Regionale Generale (PURG)** **A.** Salvaguardia dagli usi indiscriminati dello sviluppo urbano, attraverso: • *difesa del suolo, dell'ambiente e delle risorse fisiche (acqua, suolo, aria), negli aspetti quantitativi e qualitativi (lotta agli inquinamenti, riqualificazione ambientale);* • politica attiva di *formazione di grandi sistemi di verde (parchi e riserve naturalistiche);* • politica attiva di *formazione e riserva di vaste aree agricole*; • liberazione, *riqualificazione e tutela delle fasce costiere marine, lacuali e fluviali,* attraverso un contenimento ed una guida oculata degli insediamenti turistici; • salvaguardia, *potenziamento e qualificazione di tutti i suoli non urbani*, non necessari per gli sviluppi della rete urbana (agricoli, montani, boschivi, forestali) intesi come supporti necessari ed integrati per le attività umane complementari alla residenza e al lavoro; • indirizzo degli sviluppi urbani

			nelle aree dove meno vengono ad essere sacrificati ed intaccati i suoli di valore e di qualità difficilmente riproducibile; • *valorizzazione e difesa della montagna*, che svolge una funzione territoriale rilevante, sia in termini qualitativi che quantitativi, e per la quale si impone una politica organica a sostegno di essa ai fini della difesa idrogeologica dei suoli, della conservazione del patrimonio culturale e paesaggistico e dello *sviluppo delle attività produttive specifiche e compatibili (agricoltura, artigianato, turismo)* ai fini anche del riequilibrio regionale e per contrastare la pauperizzazione economica e sociale e l'abbandono degli insediamenti e delle attività sul suolo. **B.** *Salvaguardia del patrimonio storico-ambientale, delle preesistenze insediative, del paesaggio e dell'ambiente* che vanno dal paesaggio agrario a quello di interesse storico/archeologico, con a finalità della conservazione storico-culturali e di una fruizione sociale (turismo, tempo libero, svago, ricreazione, formazione scientifico-culturale, ecc.). **C.** creazione e potenziamento di una "rete urbana" regionale.

			D. Politica infrastrutturale tesa alla realizzazione prioritaria delle direttrici nazionali di trasporto. **E.** Per la casa l'obiettivo è il *recupero e della valorizzazione del patrimonio edilizio esistente specie nei centri storici*, si pone, oltre che come "risparmio" in termini di produzione e di uso del suolo, oltre che di valorizzazione e riqualificazione dell'ambiente urbano.
1.3 Piano Paesaggistico Regionale PPR			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Legge regio-nale 23/ 2/ 2007n. 5 Ri-forma urbani-stica e disciplina attività edilzia e paesaggio. Regolamento di attuazione LR 5/2007 - Parte III – Paesaggio D.P.Reg. 29/9/2009, n° 268, Regolamento di attuazione della Parte III, Paesag-gio. D.P. Reg. 10/7/ 2012, n. 149 - Regolamento recante la disciplina del procedimento per il rilascio dell'autorizzazione paesag-gistica Legge reg. 27/11/2006, n. 24 Conferi-mento funzio-ni e compiti amministrati-vi a Enti locali per agricoltu-ra, foreste, ambiente, energia, pia-nificazione territoriale e urbanistica, mobilita', trasporto pu-bblico locale, cultura, sport.	Il PPR è uno strumento di pianificazione finalizzato alla salvaguardia e gestione del territorio nella sua globalità con lo scopo di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio nei processi di trasformazion e territoriale. Il PPR ha lo scopo di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio	In attuazione al Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione europea per il paesaggio, la Regione FVG ha avviato le procedure per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). La struttura regionale competente in materia è il **Servizio tutela beni paesaggistici**, che viene anche individuato come "soggetto competente" per la procedura di VAS **Il Piano ha svolto la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (art. 4 della LR 16/2008 e Dlgs 152/2006)** La Regione ha scelto di elaborare il PPR attraverso un percorso articolato in due livelli e in più fasi secondo i contenuti dell'art. 143 del Codice.	**Dalla Legge regionale 23 febbraio 2007, n. 5 - Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio.** **TITOLO II PIANIFICAZIONE TERRITORIALE** **Capo I Pianificazione territoriale regionale** **Art. 7 Funzioni e obiettivi della pianificazione** 1. La pianificazione territoriale e urbanistica si informa ai seguenti **obiettivi generali**: a) promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo; b) *assicurare processi di trasformazione compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio*; c) migliorare la *qualità della vita e*

	nei processi di trasformazione territoriale, anche come leva significativa per la competitività dell'economia regionale. Sono consultabili i documenti e le relative attività. All'interno e in coerenza con la pianificazione territoriale generale, la Regione produce specifici piani di settore.		*la salubrità degli insediamenti urbani*; d) *ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti*; e) promuovere il *miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano*, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente; f) *contenere il consumo di nuovo territorio* subordinandone l'uso alla valutazione di soluzioni alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti o dalla loro riorganizzazione e riqualificazione. **Art. 8 Finalità strategiche del Piano Territoriale Regionale (PTR)** 1. Il PTR persegue le seguenti finalità strategiche: a) *conservazione e valorizzazione del territorio regionale, valorizzando le relazioni tra i profili: naturalistico, ambientale, paesaggistico, culturale, storico e la riqualificazione urbana e ambientale*; b) migliori condizioni per la crescita economica del Friuli Venezia Giulia e *sviluppo sostenibile della competitività del sistema regionale*; c) pari opportunità di sviluppo economico per tutti i territori della

			regione nella prospettiva di rafforzamento del policentrismo e di integrazione dei diversi sistemi territoriali; d) coesione sociale della comunità, nonché integrazione territoriale, economica e sociale del Friuli Venezia Giulia con i territori contermini; e) miglioramento della condizione di vita degli individui, della comunità, degli ecosistemi e *innalzamento della qualità ambientale*; f) migliori condizioni per *contenere il consumo dell'energia e del suolo, con lo scopo di mantenere la più estesa fruizione a scopi agricoli e forestali, nonché lo sviluppo delle fonti energetiche alternative;* g) *sicurezza rispetto ai rischi correlati all'utilizzo del territorio.* **Capo III Strumenti e contenuti della pianificazione comunale** **Art. 15 Piano Strutturale Comunale (PSC)**. Il PSC ha durata indeterminata e: a) costituisce il quadro conoscitivo del territorio comunale idoneo a delineare le strategie e le *azioni per sviluppo, conservazione e valorizzazione delle risorse essenziali*; b) recepisce le prescrizioni di PTR; c) *fissa indicatori di monitoraggio per la valutazione ambientale strategica (VAS);* d) stabilisce criteri per

			l'utilizzazione delle risorse a livello comunale; e) individua gli ambiti urbanizzati, non urbanizzati, urbanizzabili e la rete delle infrastrutture, definiti secondo le tipologie e nei limiti del PTR; f) definisce metodologia, criteri e limiti, per l'individuazione di ambiti di *perequazione/compensazione urbanistica e compensazione territoriale*.
2 PIANIFICAZIONE AMBIENTALE			
2.1Piano Regionale di Tutela delle Acque (PRTA)			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
L'iter di formazione, adozione e approvazione del PRTA è disciplinato dall'articolo 13 della legge regionale 16/2008. Con Delibera n. 2000/2012 la Giunta Regionale ha approvato il Progetto di Piano di Tutela e individuato le Norme in salvaguardia.	PROCEDIMENTO di formazione, adozione e approvazione del PRTA • Il Piano di tutela delle acque è lo strumento regionale di pianifi-cazione della tutela e dell'uso delle risorse idriche • E' sottoposto alla **procedura di valuta-zione ambientale strategica – VAS –** (articolo 6 d.lgs.	**Il PRTA è sottoposto alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica – VAS – (articolo 6 d.lgs. 152/2006).** **Il procedimento di formazione, adozione e approvazione del PRTA è integrato con quello di VAS.**	**Contenuti essenziali del Piano:** • Individuazione degli obiettivi di *qualità ambientale per destinazione*; • Elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti misure di *prevenzione dall'inquinamento e di risanamento*; • Misure di *tutela quantitative e qualitative*; • Indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle priorità ; • Programma di verifica dell'efficacia degli interventi; • Interventi di bonifica dei corpi idrici; • Analisi economica; • Risorse finanziarie a legislazione vigente. **Obiettivi del Piano**

	152/2006) • Il procedimento di formazione, adozione e approvazione del Piano è pertanto integrato con quello di VAS.		**Macro obiettivi fondamentali** a livello di Bacino: • qualità ambientale; • deflusso minimo vitale; • qualità ambientale per specifica destinazione. Gli **obiettivi di valenza generale**: • prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati; • conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi; • perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili; • mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate; • mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità contribuendo quindi a: - garantire una fornitura sufficiente di acque superficiali e sotterranee di buona qualità per un utilizzo idrico sostenibile, equilibrato ed equo; - ridurre in modo significativo l'inquinamento delle acque sotterranee; - proteggere le acque territoriali e marine e

			realizzare gli obiettivi degli accordi internazionali in materia, compresi quelli miranti a impedire ed eliminare l'inquinamento dell'ambiente marino, allo scopo di arrestare o eliminare gradualmente gli scarichi, le emissioni e le perdite di sostanze pericolose prioritarie al fine ultimo di pervenire a concentrazioni, nell'ambiente marino, vicine ai valori del fondo naturale per le sostanze presenti in natura e vicine allo zero per le sostanze sintetiche antropogeniche; - impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico. Gli **obiettivi di Piano** possono essere suddivisi in qualitativi e quantitativi. Gli **obiettivi qualitativi** sono i seguenti: • mantenimento o raggiungimento per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" entro il 22

			dicembre 2015; • mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale “elevato”; • mantenimento o raggiungimento per i corpi idrici a specifica destinazione (quelli cioè destinati ad un uso specifico) degli obiettivi di qualità per specifica destinazione previsti dall’allegato 2 alla parte terza del decreto; • le acque ricadenti nelle aree protette (per le quali cioè è stata attribuita una protezione speciale in base ad una specifica normativa comunitaria) siano conformi agli obiettivi e agli standard di qualità di cui all’Allegato 1 alla parte terza del citato decreto. • La Regione può: - individuare ulteriori obiettivi di carattere più restrittivo per la migliore tutela della collettività in concreto; - individuare, a determinate condizioni, obiettivi meno rigorosi per i corpi idrici artificiali o fortemente modificati (quelli cioè per i quali, a causa delle ripercussioni dell’impatto antropico o delle loro condizioni naturali, non sia possibile o sia esageratamente oneroso il raggiungimento dell’obiettivo

			di buono) sempre che ciò non comporti l'ulteriore deterioramento dello stato del corpo idrico e purché non sia pregiudicato il raggiungimento degli obiettivi di qualità da parte di altri corpi idrici compresi nel bacino idrografico; - prorogare, motivatamente ed a determinate condizioni, il termine del 22 dicembre 2015 per poter conseguire gradualmente gli obiettivi dei corpi idrici purché non si verifichi un ulteriore deterioramento del loro stato. Gli **obiettivi quantitativi** sono i seguenti: • raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrico; • osservanza delle condizioni di DMV nell'ambito della rete idrografica superficiale.
2.2 Piano di gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione Documento_guida_individuazione_pressioni_significative_ver12_13.11.2013	Ottemperanza alla Direttiva Quadro 2000/60/CE, altrimenti detta Direttiva Quadro Acque (DQA),	Direttiva Quadro 2000/60/CE, altrimenti detta Direttiva Quadro Acque (DQA), programma di avanzamento: ▪ Entro dicembre 2012: Pubblicazione, del calendario e del programma di lavoro per l'aggiornamento del piano, inclusa una dichiarazione delle misure consultive. DQA, art. 14, comma 1, punto a) D.Lgs. art. 66 comma 7 punto a). ▪ Entro dicembre 2013: Elaborazione di un rapporto contenente: - un'analisi delle caratteristiche del distretto	Istituire un quadro per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque costiere e sotterranee che: a) impedisca un ulteriore deterioramento, protegga e migliori lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli

		idrografico; - un esame dell'impatto ambientale delle attività umane e - un'analisi economica dell'utilizzo idrico DQA, art. 5 ▪ Entro dicembre 2013: Pubblicazione di un rapporto contenente una valutazione globale provvisoria dei problemi di gestione delle acque, identificati per bacino idrografico DQA, art. 14, comma 1, punto b) D.Lgs. art. 66 comma 7 punto b) ▪ Entro dicembre 2014: Pubblicazione del progetto di aggiornamento del Piano di Gestione DQA, art. 14, comma 1, punto c) D.Lgs. art. 66 comma 7 punto c) ▪ Entro dicembre 2015: Pubblicazione dell'aggiornamento del Piano di Gestione DQA, art. 13, comma 7	ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico; b) agevoli un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili; c) miri alla protezione rafforzata e al miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie; d) assicuri la graduale riduzione dell'inquinamento delle acque sotterranee e ne impedisca l'aumento e e) contribuisca a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità. L'art. 4 della succitata direttiva precisa gli obiettivi ambientali che devono essere perseguiti. In particolare: a) per le acque superficiali: - gli Stati Membri attuano le misure necessarie per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali; - gli Stati membri proteggono, migliorano e ripristinano tutti i corpi idrici superficiali, (…) al fine di raggiungere un buono stato delle acque superficiali entro il 2015; - gli Stati membri proteggono e

			migliorano tutti i corpi idrici superficiali e quelli fortemente modificati, al fine di raggiungere un buono stato delle acque superficiali entro il 2015; - gli Stati membri attuano le misure necessarie al fine di ridurre progressivamente l'inquinamento causato dalle sostanze prioritarie e arrestare o eliminare gradualmente le emissioni, gli scarichi o le perdite di sostanze pericolose prioritarie; b) per le acque sotterranee: - gli Stati membri attuano le misure necessarie per impedire o limitare l'immissione di inquinanti nelle acque sotterranee e per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici sotterranei; - gli Stati membri proteggono, migliorano e ripristinano i corpi idrici sotterranei e assicurano un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento delle acque sotterranee al fine di conseguire un buono stato delle acque sotterranee; - gli Stati membri attuano le misure necessarie a invertire le tendenze significative e durature all'aumento della concentrazione di qualsiasi inquinante derivante dall'impatto dell'attività umana per ridurre progressivamente l'inquinamento delle acque sotterranee. c) per le aree protette:

			- gli Stati membri si conformano a tutti gli standard e agli obiettivi entro il 2015, salvo diversa disposizione della normativa comunitaria a norma delle quale le singole aree protette sono state istituite.
2.2.1 Piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto delle Alpi Orientali			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Valutazione globale provvisoria dei problemi di gestione delle acque e obiettivi di piano ai sensi dell'art. 66, comma 7, lett. b, del D.lgs. n. 152/2006, e dell'art. 5 del D.Lgs. 49/2010) – RAPPORTO PROVVISORIO	Valutazione globale provvisoria dei principali problemi di gestione delle acque connessi con i fenomeni alluvionali, con lo stato di criticità del territorio rispetto alla pericolosità e rischio da alluvione e i contenuti delle attività che verranno svolte per l'attuazione della direttiva comunitaria.	Piano è in fase di redazione. Il Rapporto provvisorio è passibile di varianti. Il Termine della fase progettuale è fissata al Dicembre 2015 mentre il Rapporto Ambientale Preliminare è atteso per il dicembre 2014. Sono state redatte mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni con le potenziali conseguenze negative associate a vari scenari di alluvione, comprese informazioni sulle potenziali fonti di inquinamento ambientale a seguito di alluvioni (2013)	Obiettivo centrale è la riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche che possono derivare dalle alluvioni. Il percorso per realizzare questa finalità si deve concretizzare con l'istituzione di un quadro di riferimento per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che va sviluppato secondo specifiche attività e determinate scadenze temporali: - valutazione preliminare dei rischi di alluvioni (2011). Tale analisi è effettuata per fornire una valutazione dei rischi potenziali, individuando sul territorio le zone per le quali va stabilito che esiste un rischio potenziale significativo di alluvioni o che si ritenere probabile che questo si possa generare; - elaborazione di mappe della pericolosità e di mappe del rischio di alluvioni in cui siano riportate le potenziali conseguenze negative

			associate a vari scenari di alluvione, comprese informazioni sulle potenziali fonti di inquinamento ambientale a seguito di alluvioni (2013). L'attività è individuata per poter disporre di un efficace strumento d'informazione e di una solida base per definire le priorità e adottare ulteriori decisioni di carattere tecnico, finanziario e politico riguardo alla gestione del rischio di alluvioni. E' in questo contesto che vanno anche valutate le attività che determinano un aumento dei rischi di alluvioni; - predisposizione dei piani di gestione del rischio di alluvioni per evitare o ridurre gli impatti negativi delle alluvioni nell'area interessata (2015). Dato che le cause e le conseguenze di questi fenomeni sono diversi nei vari paesi e regioni della Comunità, i piani di gestione tengono conto delle specifiche caratteristiche delle zone da essi coperte e propongono soluzioni mirate in base alle esigenze e alle priorità di tali zone, garantendo sempre il coordinamento appropriato all'interno dei distretti idrografici e promuovendo la realizzazione degli obiettivi in materia ambientale stabiliti dalla legislazione comunitaria. A corredo della individuazione delle attività da svolgere, la

			direttiva sviluppa anche una serie di indirizzi e indicazioni per i paesi della Comunità: - i piani di gestione del rischio di alluvioni vanno incentrati sulla prevenzione, sulla protezione e sulla preparazione, comprese le previsioni di alluvioni e i sistemi di allertamento. Devono poi puntare al mantenimento e/o ripristino delle pianure alluvionali per conferire maggiore spazio ai fiumi e prevedere misure volte a prevenire e a ridurre i danni alla salute umana, all'ambiente, al patrimonio culturale e all'attività economica; - gli elementi dei piani di gestione del rischio di alluvioni vanno riesaminati periodicamente ed aggiornati, tenendo conto delle probabili ripercussioni dei cambiamenti climatici sul verificarsi delle alluvioni; - il principio di solidarietà è estremamente importante nel contesto della gestione del rischio di alluvioni e per questo è utile trovare un'equa ripartizione delle responsabilità, quando misure riguardanti la gestione del rischio di alluvione lungo i corsi d'acqua sono decise collettivamente nell'interesse comune; tra l'altro, gli Stati membri si devono astenere dall'adottare misure o dall'intraprendere azioni atte ad aumentare significativamente il

			rischio di alluvioni in altri Stati membri, a meno che tali misure siano state coordinate e gli Stati membri interessati abbiano trovato una soluzione concordata; - va favorito l'utilizzo delle valutazioni preliminari del rischio di alluvioni, delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni nonché dei piani di gestione di tale rischio già esistenti; - la elaborazione dei piani di gestione dei bacini idrografici previsti dalla direttiva 2000/60/CE e l'elaborazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni rientrano nella gestione integrata dei bacini idrografici; - gli Stati membri devono basare le loro valutazioni, le loro mappe e i loro piani sulle migliori pratiche e sulle migliori tecnologie disponibili appropriate, che non comportino costi eccessivi, nel campo della gestione dei rischi di alluvioni; - va perseguita la promozione dell'integrazione, nelle politiche comunitarie, di un livello elevato di tutela ambientale secondo il principio dello sviluppo sostenibile, come previsto dall'articolo 37 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, con la garanzia di un elevato grado di flessibilità a livello locale e regionale, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione e

			la responsabilità delle autorità. Le fasi operative con le quali dare seguito al processo chiesto dall'Europa con la direttiva in esame sono strettamente legate alle attività sopra indicate e sono anche ben note: - definizione di riferimenti certi (nominare le autorità competenti e gli ambiti territoriali di riferimento); - valutazione preliminare del rischio da alluvioni, quale punto di partenza per avere un primo ordine di grandezza dei problemi; - predisposizione delle mappe della pericolosità e del rischio quale presupposto per operare delle scelte; - infine, predisposizione del piano di gestione del rischio da alluvione quale esito finale del processo. Le prime due fasi sono state solo parzialmente completate: i distretti idrografici, infatti, non sono ancora una realtà. Comunque siamo oramai nella terza fase, che richiede, per il suo sviluppo, uno sforzo notevole se rapportato ai mezzi disponibili. Se da una parte è vero che l'Italia aveva già prodotto con lungimiranza i Piano per l'assetto idrogeologico, è altrettanto vero che il processo - per la sua complessità - non poteva ritenersi esaurito e l'avvento della direttiva poteva quindi essere inteso come

			una occasione per rivisitare e migliorare il lavoro già svolto. A fronte dei mezzi in questo momento disponibili è oggettivamente difficile pensare di percorrere nella sua interezza la strada virtuosa precedentemente descritta. Ciò nonostante, la logica e lo spirito con il quale è stato impostato il lavoro che hanno sviluppato fino ad ora le Autorità di bacino dell'Adige e dei fiumi dell'Alto Adriatico e le Regioni competenti permette di pensare che l'obiettivo, se non subito, potrà essere raggiunto in tempi ragionevoli. E' in questo contesto che le scadenze di questa terza fase, previste dal decreto di recepimento (22 giugno 2013) non vanno, pertanto, viste come una possibile data per mutare automaticamente strumenti di pianificazione già consolidati ma vanno bensì viste come l'inizio di un processo - oramai operativo - che si completerà nel 2015. Una domanda legittima che potrebbe scaturire in esito a questa complessa ed impegnativa terza fase di attività potrebbe riguardare l'utilizzo di eventuali nuove conoscenze sulla vulnerabilità del territorio nel frattempo che il piano prende forma. La risposta è forse quella di prima:

			sapere, avere coscienza della situazione è la cosa migliore per stabilire le migliori scelte da operare.
2.3 Piano di bacino			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Tutte le attività relative ai Piani di bacino vengono svolte, in regime di proroga, dalle Autorità di bacino nazionali e dalle Regioni (decreto legislativo del 3 aprile 2006 n. 152).	Bacini di competenza della Regione compresi nel Distretto idrografico delle Alpi Orientali: • Bacino torrente Slizza; • bacino Laguna Grado e Marano e corsi d'acqua tributari compresi tra Tagliamento e Isonzo (es. torrente Corno, fiume Stella, torrente Cormor); • lavie moreniche comprese tra Tagliamento e torrente Torre • bacini ad est dell' Isonzo in Prov. Gorizia e Prov. Trieste	Il piano di bacino è lo strumento di alto governo del territorio e di la tutela delle risorse idriche. L'attività di pianificazione è impostata a scala di "distretto idrografico". Il Piano di bacino è redatto, adottato e approvato per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali, interessanti anche più bacini idrografici e costituenti, in ogni caso, fasi sequenziali e interrelate rispetto ai suoi contenuti.	

	(es. fiume Timavo, torrente Rosandra, torrente Ospo)		
2.3.1 Pianificazione di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Pianificazione comune ai cinque bacini, il Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali – Distretto idrografico delle Alpi Orientali adottato ai sensi dell'articolo 13 della Direttiva CE 23 ottobre 2000 n. 60 ed ai sensi dell'articolo 1, comma 3-bis del D.L. 30 dicembre 2008, n. 208, convertito con legge 27 febbraio 2009 n. 13, con delibera del Comitato Istituzionale n. 1 del 24.02.2010, pubblicata sulla G.U. n. 75 del 31.03.2010.	Il Piano di gestione armonizza e completa i diversi piani (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e delle Province Autonome di Trento e		**PERICOLOSITÀ IDRAULICA** La pericolosità idraulica o pericolosità da alluvione si identifica come la probabilità di accadimento di un evento alluvionale in un intervallo temporale prefissato e in una certa area. Quando si parla di difesa idraulica del territorio e perimetrazione delle aree a rischio idraulico, si devono preliminarmente distinguere i tratti fluviali difesi da opere idrauliche (soprattutto arginature), da quelli in cui il corso d'acqua non presenta difese artificiali. L'individuazione delle aree

	Bolzano, Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche delle Province Autonome di Trento e Bolzano, Piano Direttore della Laguna di Venezia, Programma di tutela e uso delle acque della Regione Lombardia) e viene periodicamente aggiornato sulla base degli esiti dei monitoraggi e della ricognizione delle pressioni.		pericolose e la successiva classificazione secondo le previste categorie è il risultato di una complessa ed accurata analisi articolata in più fasi e che è consistita prima di tutto nel ricostruire l'onda della piena di riferimento che caratterizza ciascun bacino (studio idrologico); quindi nell'indagare i fenomeni di propagazione delle onde di piena lungo il corso d'acqua e l'eventuale tracimazione delle stesse nei territori circostanti (studio idrodinamico); ed infine nell'analizzare le caratteristiche geometriche e strutturali dei corpi arginali, delle sponde e dei manufatti di difesa onde verificarne la propensione a resistere, nel tempo, alle sollecitazioni delle piene. **Obiettivo principale del piano**: perimetrare e classificare in termini di pericolosità le aree dei bacini soggette a criticità idraulica, geologica o derivanti da valanga; - individuazione delle opere di mitigazione della pericolosità idraulica e geologica (il piano recepisce le opere già individuate nei piani di sicurezza idraulica/geologica già predisposti ai sensi della L.183/89) **PERICOLOSITÀ GEOLOGICA** La pericolosità connessa ai fenomeni franosi è la probabilità che un determinato fenomeno si

			manifesti con una determinata magnitudo. La metodologia utilizzata per la individuazione, perimetrazione e classificazione delle aree soggette a pericolosità geologica, schematicamente passa attraverso i seguenti punti: 1. individuazione dei siti interessati nel passato da fenomeni di instabilità geostatica attraverso la consultazione dei piani predisposti dall'Autorità di bacino, di fonti cronachistiche e di archivi e studi a scala regionale; 2. definizione delle caratteristiche geomorfologiche del fenomeno franoso (tipologia, velocità, volumi e/o spessori); 3. perimetrazione delle aree soggette a pericolosità geologica, sulla base degli elementi geomorfologici rilevati in sito, dall'analisi di immagini telerilevate e di eventuale documentazione relativa ad attività di studio e monitoraggio; 4. stima della frequenza probabile di accadimento del fenomeno in relazione allo stato di attività valutato in occasione dei rilievi di campagna e sulla base dei dati storici disponibili; 5. determinazione del livello di pericolosità attraverso l'iterazione dei dati velocità/

			frequenza probabile o magnitudo/frequenza probabile, utilizzando opportune matrici per la determinazione del livello di pericolosità. **PERICOLOSITÀ DA VALANGA** La metodologia per l'individuazione e classificazione delle aree sottoposte a pericolo da valanga è imperniata sui contenuti della Carta di Localizzazione Probabile delle Valanghe (di seguito C.L.P.V.) e su alcune relazioni assimilabili in linea tecnica ai Piani di Zone Esposte a Valanga (di seguito P.Z.E.V.). Quest'ultimi sono degli studi specifici a scala locale finalizzati alla progettazione delle opere di mitigazione, in quanto gli eventi valanghivi occorsi nel passato hanno coinvolto/lambito nuclei abitati o importanti infrastrutture viarie. La conterminazione dei siti valanghivi riportati nella C.L.P.V. costituisce di per sé la perimetrazione della aree sottoposte a pericolo da valanga, siano essi elementi geometrici areali (valanghe incanalate e di versante) che lineari (scaricamenti lungo colatoi stretti). La combinazione dei due tematismi disponibili nella C.L.P.V., permette una valutazione del livello di pericolosità presente in una determinata area.

2.3.2 Pianificazione di Bacino del Fiume Isonzo			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Per il bacino più orientale tra quelli di competenza, con delibera del Comitato Istituzionale n. 15 del 12 dicembre 1995, è stato adottato il Programma d'interventi per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di risanamento delle acque del bacino dell'Isonzo. RELAZIONE GENERALE D.Lgs. 152/2006 Allegato alla delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012	Il programma, che prevedeva interventi per un importo complessivo di circa 36 milioni di euro, conteneva icriteri generali per l'esecuzione degli interventi, l'individuazione e la descrizione degli stessi, nonché l'individuazione dei soggetti attuatori". La legge 13 luglio 1995 n. 295 finanziò l'intero importo per gli interventi da realizzare nel bacino dell'Isonzo, riguardanti sia l'assetto idraulico sia gli aspetti qualitativi	- delibera del Comitato Istituzionale n.15 del 12 dicembre 1995, è stato adottato il Programma d'interventi per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di risanamento delle acque del bacino dell'Isonzo. - Progetto di Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione. Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia.Tale stralcio è stato adottato con delibera del Comitato Istituzionale n.4 del 19 giugno 2007 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.233 del 6 ottobre 2007. Sono in vigore le misure di salvaguardia. - Adozione del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione (PAI-4 bacini) e corrispondenti misure di salvaguardia (Comitato Istituzionale del 09.11.2012 G.U. n.280 del 30.11.2012). http://pai.adbve.it/PAI_4B_2012/relazione/Relazione_PAI_4bacini.pdf	Nell'ambito del Programma di interventi per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di risanamento delle acque del bacino dell'Isonzo l'Autorità di bacino ha previsto una serie di interventi di sistemazione dei versanti in destra idrografica dell'Isonzo nelle località di Piedimonte e Piuma San Mauro. Dentro a questa voce vengono fatti rientrare anche altri lavori: - lavori di realizzazione del canale scolmatore del torrente Corno. Il torrente Corno nasce a pochi chilometri da Gorizia in territorio sloveno e, dopo aver attraversato l'abitato di Nova Gorica, entra in territorio italiano confluendo nell'Isonzo. Viene sottolineato che gli interventi riportati non comprendono quelli relativi all'adeguamento della depurazione di Gorizia e Nova Gorica; - lavori di manutenzione e sistemazione del torrente Vipacco.

	delle acque superficiali esposte a fenomeni d'inquinamento.		
2.3.3 Pianificazione di Bacino del Fiume Tagliamento			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
RELAZIONE GENERALE D.Lgs. 152/2006 Allegato alla delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.	Il Piano, che interessa la tratta a valle del ponte di Cornino, ha come fine la mitigazione del rischio nel corso di pianura del fiume attraverso la realizzazione di vari interventi.	Per il bacino a confine tra la Regione Friuli Venezia Giulia e la Regione del Veneto, è stato approvato, con D.P.C.M. 28.08.2000, pubblicato sulla G.U. n. 69 del 23.03.2001, il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento. Successivamente all'adozione della Variante al Progetto di P.A.I. nel 2007, è stata pubblicata la sentenza n. 112/2008 con cui il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche ha accolto un ricorso contro il P.S.S.I. del f. Tagliamento proposto da alcuni proprietari di terreni giacenti all'interno dell'area fluviale del fiume, nel tratto compreso tra Pinzano e Gradisca di Spilimbergo. All'esecuzione della sentenza si è provveduto avviando la procedura di adozione di una variante al P.S.S.I. del fiume Tagliamento, concretatasi con l'adozione del Progetto di variante al Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento (delibere del Comitato Istituzionale n. 3 del 10.3.2010 e n. 6 del 21.12.2010) (*). Tuttavia, stante le crescenti perplessità della Regione Friuli Venezia Giulia in ordine alla realizzabilità ed utilità delle casse di espansione (DGR n. 178 del 10.2.2012), il procedimento di approvazione della Variante è sospeso e gli studi ed approfondimenti eseguiti in quella	Con delibera della Giunta regionale del FVG n. 2657 del 16 dicembre 2010, è stata istituita la Commissione denominata Laboratorio Tagliamento con il compito di: - individuare la soluzione tecnica più idonea e maggiormente condivisa per la messa in sicurezza del medio e basso corso del fiume Tagliamento effettuando una ricognizione ad ampio spettro delle possibili soluzioni progettuali idonee a garantire la mitigazione del rischio lungo l'asta fluviale, avuto sempre riguardo all'obiettivo principale della sicurezza idraulica; - individuare le soluzioni più idonee sotto i profili della sicurezza, dei costi e degli aspetti ambientali; - esprimere eventuali preferenze tra diverse soluzioni progettuali; - produrre un documento di sintesi sui lavori svolti. La stessa Giunta regionale, con deliberazione n. 178 del 10 febbraio 2012, ha preso atto dei lavori del "Laboratorio

		sede sono entrati a far parte integrante dell'istruttoria condotta per l'adozione definitiva del P.A.I..	Tagliamento".
2.3.4 Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del Tagliamento			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il progetto del piano stralcio è stato predisposto dall'Autorità di bacino nel 1996, e approvato dal Comitato tecnico nella seduta del 6 febbraio 1997. Il Comitato Istituzionale, lo ha adottato il 10 febbraio 1997, e adottato il 15 aprile 1998. Approvato DPCM 28 ago 2000	Il fiume Tagliamento presenta, in caso di piena, condizioni di rischio, che viene anticipato con uno stralcio del piano di bacino che prospetta soluzioni definitive per portare il sistema di valle in "sicurezza". Il Piano individua e definisce gli interventi da realizzare nel medio e basso Tagliamento come prima parte di una pianificazione estesa all'intero bacino.		Gli **scopi del piano stralcio** sono: a. fissare i criteri per raggiungere gli obiettivi prefissati, con attenzione alle problematiche connesse alla tutela ambientale; b. individuare le opere essenziali e risolutive per ridurre il rischio idraulico nel tratto di pianura del Tagliamento; c. stabilire una priorità degli interventi sulla base di un risultato di efficacia; d. determinare il costo degli interventi, ai fini di una conoscenza quantitativa del finanziamento occorrente; e. stabilire le misure necessarie per tutelare il territorio ai fini della regolare esecuzione del programma; f. stabilire norme comportamentali in ordine all'utilizzo delle aree demaniali e, in generale, alla sicurezza delle pertinenze idrauliche. **Obiettivi principali del piano**: - laminazione dei colmi delle piene a valle della stretta di Pinzano di un volume di invaso temporaneo di 30 milioni di m3 (che permette di ridurre la portata al colmo della piena assunta come critica di circa

			600 m3/s) mediante la realizzazione di tre casse di espansione; - rinforzo dei corpi arginali del Tagliamento e del Cavrato; - ripartizione a valle di Latisana della portata (laminata) fluente di 4000 m3/s, convogliandola per 2500 m3/s attraverso il canale Cavrato e per 1500 m3/s lungo il tratto terminale del Tagliamento vero e proprio.
2.3.5. Pianificazione di Bacino del Fiume Piave			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
RELAZIONE GENERALE D.Lgs. 152/2006 Allegato alla delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.	Il Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche è stato concepito come un piano a limitato orizzonte temporale, in quanto era finalizzato a dare una risposta immediata alle situazioni di criticità nell'uso della risorsa idrica (da cui il termine "gestione") presenti nel	Per il bacino del fiume Piave l'Autorità di bacino ha redatto, oltre al P.A.I., il Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche, di cui al D.P.C.M. del 21.09.2007, pubblicato sulla G.U. n. 112 del 14.05.2008 e il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso, adottato con D.P.C.M. del 02.10.2009 e pubblicato sulla G.U. n. 23 del 29.01.2010.	Il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso si pone come obiettivo principale l'analisi del sistema idrografico del bacino, prestando una particolare attenzione alle questioni che riguardano il regime pluviometrico e dei deflussi superficiali, l'evoluzione morfologica del corso d'acqua e la caratterizzazione dei fenomeni di trasporto solido; il piano individua un sistema di interventi strutturali e non strutturali da realizzare nel breve, medio e lungo periodo. Gli interventi proposti nel Piano rappresentano un sistema integrato ed organizzato di interventi che permette di verificare in progress gli effetti dei vari interventi sull'idrosistema garantendo comunque l'esecuzione di parti finite e

	bacino del Piave. Le tematiche sono state, in parte, riprese nel già citato Piano di Gestione.		funzionali di opere. La priorità degli interventi strutturali e non strutturali é finalizzata pertanto a massimizzare il rapporto efficacia-costi allo scopo di ottenere subito i maggiori risultati in termini di sicurezza e mantenendo comunque la possibilità di modificare la programmazione nel medio e lungo periodo, in relazione alle nuove ed ulteriori informazioni acquisite attraverso l'attuazione delle azioni programmate per il breve periodo. **Obiettivi principali del piano**: - adeguamenti strutturali del tratto terminale al fine di permettere di far transitare in sicurezza una portata pari ad almeno 3000 m3/s; - laminazione delle portate residue per un volume (previsto) di circa 40 milioni di m3 (corrispondente ad una portata di circa 800 m3/s) mediante la realizzazione di casse di espansione nel medio corso del Piave
2.3.6. Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali Bacino del fiume Livenza			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Piano Adottato con delibera dei Comitati Istituzionali dell'Autorità di Bacino dell'Adige e dell'Alto Adriatico in seduta comune in data 24 febbraio 2010		VAS in fase di attuazione	Descrizione generale delle caratteristiche del bacino idrografico del Livenza - individuazione e classificazione dei corpi idrici superficiali - fiumi - laghi – acque di transizione – acque costiere - corpi idrici sotterranei
2.3.7. Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza			

Estremi atto	Finalità	Avanzamento	Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale
Piano per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Livenza predisposto ai sensi dell'art. 1, comma 1, della L. 267/98 e della L. 365/2000 è stato approvato con D.P.C.M. del 22.07.2011. Progetto di Prima Variante Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza RELAZIONE TECNICA D.Lgs. 152/2006 allegato alla delibera n. 4 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012	Piano impostato in base agli elementi conoscitivi disponibili all'epoca della sua adozione, risultando quindi affetto da carenze conoscitive sia riguardo alla localizzazione vera e propria dei fenomeni, sia riguardo alla loro possibile dinamica evolutiva; in tal senso esso rappresentava la logica evoluzione del piano straordinario (ex D.L. 180/98) approvato nel novembre del 1999 dal Comitato Istituzionale. Pertanto le indicazioni del	Il P.A.I.L., di cui si adotta il Progetto di variante, ha le proprie radici nella legge quadro sulla difesa del suolo n. 183 del 18 maggio 1989, ora confluita nel codice ambientale D. Lgs. 152/2006, ancor prima che nella legislazione cosiddetta emergenziale intervenuta ad opera, in particolare, del D.L. 180/1998 e del D.L. 279/2000 e relative leggi di conversione. Infatti, la legge 183/1989 ha inteso disciplinare una pianificazione di lungo periodo delle complesse attività di prevenzione del rischio idrogeologico e di manutenzione del territorio. Nell'arco del decennio successivo all'emanazione della L. 183/1989, il quadro normativo è stato integrato, a partire dal D.L. 398/1993, con il D.L. 180/1998 e sino al D.L. 279/2000, con l'introduzione di una serie di strumenti intermedi, finalizzati a rendere raggiungibile la realizzazione del piano di bacino vero e proprio, quali i piani stralcio, i piani straordinari, accanto a misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico attraverso la perimetrazione del territorio.	Analisi della pericolosità e del rischio - pericolosità idraulica - conterminazione delle aree di pericolosità idraulica - piene di riferimento - indicatori di criticità - aree pericolose relative al reticolo idrografico di pianura - classificazione delle aree di pericolosità idraulica - conterminazione delle aree fluviali - pericolosità geologica - individuazione e perimetrazione delle aree di pericolosità geologica - valutazione della pericolosità geologica - descrizione delle criticità geologiche - zone di attenzione - conterminazione e classificazione delle aree a rischio- interventi strutturali e non strutturali necessari per la mitigazione del rischio -gli interventi di mitigazione del rischio idraulico previsti dal piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino Cellina-Meduna - interventi di mitigazione del rischio idraulico sul rimanente territorio del bacino del Livenza - interventi di mitigazione nei comprensori e reti di bonifica nel bacini idrografico del fiume Livenza- interventi di mitigazione nel bacino montano: le sistemazioni idraulico forestali nel bacino idrografico del fiume Livenza- sintesi del fabbisogno

	Piano vanno sistematicamente rivisitate in ogni loro parte sia per quanto riguarda il possibile comportamento dei fenomeni riconosciuti (quiescenti ma riattivabili), sia per quanto riguarda le metodologie di perimetrazione del territorio coinvolgibile e da considerare quindi pericoloso.		finanziario complessivo per gli interventi di mitigazione del rischio idraulico nel bacino del Livenza - interventi di mitigazione della pericolosità geologica - norme di attuazione **Obiettivi principali del piano**: - perimetrare e classificare in termini di pericolosità le aree dei bacino soggette a criticità idraulica, geologica o derivanti da valanga; - individuazione delle opere di mitigazione della pericolosità idraulica e geologica (il piano recepisce le opere già individuate nei piani di sicurezza idraulica/geologica già predisposti ai sensi della L.183/89);
2.3.8. Piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino del Cellina-Meduna			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il Comitato Istituzionale, con delibera n. 1 in data 25 febbraio 2002, tenuto conto delle osservazioni presentate e del parere espresso dalla competente Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ha adottato il Piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – Sottobacino del Cellina-Meduna.	Individuare e programmare gli interventi e le azioni necessarie per conseguire un corretto assetto del bacino idrografico inteso quale unità territoriale di	**L'adozione delle misure di salvaguardia** Nella stessa seduta del 25 febbraio 2002, il Comitato Istituzionale; ha adottato, contestualmente al Piano stralcio per la sicurezza idraulica del bacino del Livenza – sottobacino Cellina-Meduna, il progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico di cui alla legge 365/2000. I due atti di pianificazione, seppure cronologicamente sfalsati, perseguono tuttavia azioni mutuamente complementari, finalizzate alla difesa idrogeologica del territorio e constituiscono entrambi stralci funzionali del piano di bacino del Livenza. Sulla base delle predette considerazioni, il Comitato	In una situazione complessa ed articolata, sia dal punto di vista territoriale che idraulico-ambientale, qual è quella del sistema Cellina-Meduna-Livenza e dei territori che da questo sistema sono attraversati, risulta necessario che i provvedimenti per garantire la sicurezza idraulica siano articolati in modo tale da assicurare una azione di tutela progressiva nel tempo, sulla base di un piano da sottoporre a

	riferimento. Il piano è un secondo stralcio della pianificazione di bacino del fiume Livenza nel sottobacino del Cellina – Meduna. Il piano affronta le problematiche relative alla sicurezza idraulica del territorio compreso nell'alto e medio corso, tenendo presenti problematiche locali di sicurezza idraulica in pianura e problemi di gestione generale del territorio e delle aste fluviali.	Istituzionale ha altresì ritenuto opportuno anticipare talune delle norme di attuazione previste dai citati strumenti di piano, nella forma di idonee misure di salvaguarda, ai sensi dell'art. 17, comma 6-bis, della legge 183/89, in attesa che i corrispondenti iter di approvazione, secondo le rispettive procedure fissate dalla norma, giungano a definitivo compimento.	verifiche ed aggiornamenti continui. Va poi evidenziato che una corretta ed equilibrata pianificazione di bacino non può e non deve limitarsi alla proposizione di azioni esclusivamente strutturali ma deve suggerire un coerente sistema di azioni non strutturali, allo scopo di ripristinare un insieme di idonei comportamenti nel delicato e talvolta conflittuale rapporto tra intervento antropico e sistema fluviale complessivamente inteso. Si tratta in particolare: - di azioni rivolte ad utilizzare "risorse di difesa idraulica" già potenzialmente presenti nel bacino, o a stimolarne l'accrescimento; - di azioni rivolte a integrare il sistema delle conoscenze attualmente disponibili e riconosciute come necessarie per l'ottimizzazione del processo decisionale e la definizione, a scala di maggior dettaglio, degli interventi da porre in atto nel medio e lungo termine, fatti salvi i principi guida e le linee strategiche generali prefissate del piano. **Obiettivi principali del piano:** - laminazione dei colmi di piena del Meduna a monte della S.S. 13 "Pontebbana" utilizzando un volume di 80 milioni di m3 mediante l'adeguamento degli

			scarichi dei serbatoio idroelettrici di Ponte Racli, Ca'Selva e Ca' Zul al fine di renderli idonei all'uso antipiena; realizzazione di una galleria di collegamento tra i serbatoi di Ca' Selva e Ca' Zul di adeguata portata, al fine di aumentare la capacità di laminazione complessiva dei due invasi. Volume complessivo di invaso pari del sistema pari a circa 40 milioni di m3 ; - realizzazione di una traversa di laminazione in località "Colle" per un volume di invaso di circa 30 milioni di m3; - adeguamento degli scarichi della diga di Ravedis al fine di ottimizzarne l'uso antipiena; - presidio,adeguamento e rinforzo dei corpi arginali del Noncello, del Sentirone e del Meduna
2.3.9. Pianificazione del Bacino idrografico del Brenta-Bacchiglione			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
			Il bacino del Brenta-Bacchiglione è il più esteso tra i bacini di rilievo nazionale che afferiscono all'Alto Adriatico ed é composto dall'insieme di tre distinti bacini idrografici: Brenta, Bacchiglione e Agno-Guà-Gorzone. L'attività di pianificazione sviluppata dall'Autorità di bacino nel campo della difesa del suolo, per tale bacino, è consistita nella redazione del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo,

			Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione (P.A.I.) e del Documento Preliminare al Piano stralcio della sicurezza idraulica del fiume Brenta. Il bacino del Brenta-Bacchiglione risulta dall'unione dei bacini idrografici di tre fiumi, il Brenta, il Bacchiglione ed il Gorzone, che defluiscono in mare attraverso una foce comune, pervenendovi attraverso un sistema idrografico interdipendente e caratterizzato da connessioni multiple. Obiettivi principali del piano: - perimetrare e classificare in termini di pericolosità/rischio le aree dei bacino soggette a criticità idraulica, geologica molto elevata; - individuazione delle opere di mitigazione della pericolosità/rischio per le aree soggette a pericolosità molto elevata;
2.3.10 Progetto Piano di Assetto Idrogeologico Del Bacino Del Fiume Lemene			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Adozione del progetto: adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera n°1/2002 del 26 Novembre 2002 pubblicata sul BUR del 31/10/2003. La Regione del Veneto ha tenuto le Conferenze Programmatiche ai sensi dell'art. 1 bis della L. 365/2000 in data 11/06/2008 ed ha approvato le controdeduzioni alle osservazioni al Piano con Delibera del Consiglio Regionale n.8 del 12/01/2010			**Obiettivo principale del piano**: il PAI intende essenzialmente definire e programmare le azioni necessarie a conseguire un adeguato livello di sicurezza nel territorio del Bacino del Lemene come anche avviare il recupero dell'ambiente naturale e la riqualificazione delle caratteristiche del territorio stesso. Da ricordare che l'area ricadente

			nella regione Veneto appartiene alla bassa pianura e il deflusso avviene, specialmente per la fascia a ridosso della costa, tramite collettori di bonifica con il frequente ausilio del sollevamento meccanico delle acque. Inoltre da ricordare che alcuni canali della rete idrografica minore, principalmente di bonifica, che fanno parte del bacino del Lemene, dovrebbero consentire le interconnessioni tra Livenza e Tagliamento consentendo la navigazione (litoranea veneta).
2.3.11 Piano di assetto idrogeologico del bacino del fiume Sile e della pianura tra Piave e Livenza			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
approvazione del Piano: D.C.R. n. 48 del 27/06/2007			**Obiettivo principale del piano:** il PAI intende essenzialmente definire e programmare le azioni necessarie a conseguire un adeguato livello di sicurezza nel territorio del Bacino come anche avviare il recupero dell'ambiente naturale e la riqualificazione delle caratteristiche del territorio. A questo riguardo è da rilevare che nel bacino del Sile alla rete idrografica naturale si sovrappone un'estesa rete di canali artificiali di scolo e d'irrigazione, con molti punti di connessione con la rete idrografica naturale. L'influenza di questa rete di canali artificiali sul regime del Sile è rilevante, potendo modificare sensibilmente le portate proprie del fiume

			provenienti dagli affioramenti di falda, soprattutto durante gli stati di piena. Inoltre, le aree comprese tra i fiumi Piave e Livenza sono drenate da una rete di scolo prevalentemente artificiale costruita nel tempo dall'uomo
2.3.12. Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Cormor			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Cormor approvato, secondo art. 14 della L.R. n. 16/2002, Decr. Pres. Reg. n. 188 /09, pubbl. III suppl. ordinario n. 17 del 24 luglio 2009 del BUR Friuli Venezia Giulia n. 29 del 22 luglio 2009.	Il Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Cormor è stato predisposto dall'Autorità di bacino regionale, in attuazione dell'articolo 12 della legge regionale 3 luglio 2002 n. 16 che disciplina il riassetto organizzativo e funzionale in materia di difesa del suolo e di demanio idrico nell'ambito delle competenze attribuite alla Regione Friuli	Il Piano è stato sottoposto all'analisi della Consulta di bacino, prevista dall'art. 11 della legge regionale 3 luglio 2002, n. 16, e dei cittadini in modo da renderlo uno strumento il più possibile partecipato e che risponda pienamente alle aspettative delle popolazioni che vivono e lavorano accanto al torrente ed agli interessi dell'intera comunità regionale. **In osservanza alla normativa vigente, si è, inoltre, provveduto a sottoporre il Piano alle procedure di Valutazione ambientale strategica (VAS),** al fine di accertare la compatibilità del Piano con l'ambiente nell'ambito dello sviluppo sostenibile del territorio, ed alla Valutazione di incidenza (Vinca), al fine di garantire il rispetto dei principi di salvaguardia ambientale degli habitat naturali protetti.	Le ipotesi di intervento analizzate nel Piano sono quattro e precisamente: 1. allargamento dell'alveo da Basaldella alla foce; 2. aumento delle capacità dell'alveo da Sant'Andrat alla foce; 3. realizzazione di casse di espansione e bacini di laminazione; 4. realizzazione di un canale scolmatore in galleria e di casse di espansione. La valutazione comparativa delle diverse ipotesi sopra elencate, individuando la soluzione più efficiente dal punto di vista idraulico e di minore impatto ambientale, in particolare a tutela del delicato e complesso ecosistema della laguna di Marano e Grado, dove sfocia il torrente Cormor, risulta costituita dalle seguenti opere ed interventi strutturali: • la realizzazione di un canale scolmatore in galleria dalle

	Venezia Giulia dal decreto legislativo 25 maggio 2001, n. 265. Il torrente attraversa la zona più densamente urbanizzata e produttiva del Friuli Centrale e la sicurezza idraulica del territorio è di fondamentale importanza per la sicurezza dei centri abitati, gli insediamenti produttivi e per le infrastrutture dell'Alta e della Bassa Pianura Friulana.		portate di piena che dal torrente Comor, in Comune di Tricesimo, garantisca il trasferimento nel torrente Torre, a valle del ponte di Salt di Povoletto, di una portata massima di 100 m3 /s; • la costruzione di una cassa di espansione situata in destra orografica del torrente Comor, in località Zugliano, in Comune di Pozzuolo del Friuli, della capacità di 2.000.000 di m3; • l'estensione ed il potenziamento dell'esistente cassa di espansione di Sant'Andrat al fine di portare l'attuale capacità di invaso da 2.100.000 m3 a 4.500.000 m3; • il ripristino e l'adeguamento dell'officiosità idraulica dell'alveo del torrente Comor da Basaldella, in Comune di Campoformido, a Montegliano. Il piano quantifica la spesa degli interventi previsti e ne individua la programmazione temporale.
2.3.13. Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Corno			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Cormor è stato approvato, così come previsto dall'art. 14 della L.R. n. 16/2002, con decreto del Presidente della Regione n. 188/09, pubblicato sul III supplemento ordinario n. 17 del 24 luglio 2009 del Bollettino Ufficiale della Regione Friuli	Il torrente attraversa la zona più densamente urbanizzata e	Il Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Cormor è stato predisposto dall'Autorità di bacino regionale, in attuazione dell'articolo 12 della legge regionale 3 luglio 2002 n. 16 che disciplina il riassetto organizzativo e funzionale in materia di difesa del suolo	**2.2 Obiettivi generali e specifici del Piano** Il Progetto di Piano stralcio per la difesa idraulica del torrente Corno ha come fondamentale priorità la

Venezia Giulia n. 29 del 22 luglio 2009.	produttiva del Friuli Centrale e la sicurezza idraulica del territorio è di fondamentale importanza per la sicurezza dei centri abitati, gli insediamenti produttivi e per le infrastrutture dell'Alta e della Bassa Pianura Friulana.	e di demanio idrico nell'ambito delle competenze attribuite alla Regione Friuli Venezia Giulia dal decreto legislativo 25 maggio 2001, n. 265.	sicurezza della popolazione, del territorio e delle infrastrutture presenti nell'intero bacino idrografico, il tutto nel rispetto dell'ambiente ad esso connesso. Finalizzato a garantire il mantenimento e/o il ripristino di condizioni di equilibrio e, conseguentemente, a definire le condizioni di sicurezza per la popolazione che risiede nel bacino, il Piano rappresenta lo strumento attraverso il quale è possibile controllare gli effetti delle trasformazioni del territorio derivate da cause antropiche e/o naturali e, quindi, individuare azioni e strumenti di prevenzione e mitigazione degli effetti negativi. Il Piano individua, a scala di bacino, le opere necessarie per il superamento delle criticità esistenti e per garantire l'efficacia degli interventi di ingegneria idraulica pregressi. Il Piano, inoltre, definisce le regole d'uso del suolo finalizzate al ripristino e al mantenimento di condizioni di equilibrio, sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato. In questo contesto, l'obiettivo generale della sicurezza idraulica non può prescindere dai seguenti obiettivi strategici di sostenibilità

			ambientale, ovvero gli obiettivi riguardanti la modalità d'uso delle risorse ambientali: • il *contenimento del consumo del suolo* derivante da modi errati di utilizzo del territorio; • la *sostenibilità ambientale degli interventi*, integrandoli con il territorio, mitigandone i possibili impatti ambientali e contestualizzandoli con gli interventi già esistenti; • la *salvaguardia dell'ambiente* attraverso la non alterazione del patrimonio ambientale e degli elementi del paesaggio sedimentati nel tempo. **Obiettivo principale del piano**: individuare un sistema integrato di interventi strutturali e non strutturali da realizzare per eventi di piena aventi tempo di ritorno di 200 anni. **Gli interventi previsti sono**: - costruzione di una cassa di espansione situata in destra e sinistra orografica del torrente Corno, in località Paludo, nei Comuni di San Daniele, Rive d'Arcano e Majano della capacità di metri cubi 3.300.000; contestuale realizzazione di un sopralzo arginale in sponda destra del rio Lini con sostituzione del ponte sulla S.P.10, in prossimità della località Fornaci De Mezzo, e realizzazione di entrambi gli argini del torrente Corno in prossimità

			della località San Eliseo, in Comune di Majano, così come riportato in cartografia di Piano; - costruzione di una cassa di espansione situata in sinistra orografica del torrente Corno, in località Nogaredo di Corno, in Comune di Coseano, della capacità di metri cubi 1.400.000; - ripristino e adeguamento dell'officiosità idraulica dell'alveo del torrente Corno da San Mauro a Raucicco, in Comune di Rive d'Arcano. - risoluzione delle interferenze delle opere previste dal Piano con il reticolo idrografico secondario; risoluzione delle interferenze dei cavi di raccolta delle acque piovane e degli scoli con il reticolo idrografico minore e adeguamento delle strutture lineari pubbliche di raccolta delle acque reflue.
2.3.14 Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del sottobacino del fiume Fella			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
D.Lgs. 152/2006 allegato alla delibera n. 5 del Comitato Istituzionale del 9 nov. 2012	Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini Idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta - Bacchiglione non ha normato una		Aggiornamento del Piano di Assetto Idrogeologico nei comuni di: Malborghetto-Valbruna, Pontebba, Chiusaforte, Dogna, Moggio Udinese, Resiutta e Tarvisio, colpiti dall'evento alluvionale del 29 agosto 2003. Integrazione delle perimetrazioni delle aree pericolose nei territori soggetti a regime commissariale. Aggiornamento delle mappature per la parte geologica. Le proposte

	porzione del bacino montano del Tagliamento: le aree dei comuni di Chiusaforte, Dogna, Malborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Pontebba, Resiutta e Tarvisio, interessati dall'alluvione della Val Canale del 2003. Tali aree sono state soggette a regime Commissariale per il superamento dell'emergenza e pertanto escluse, a quel tempo, dal regime di pianificazione ordinaria. Conclusa la fase Commissariale (2004-2011), per tali comuni		di perimetrazione della pericolosità, in relazione all'evento alluvionale del 4 settembre 2009 che investì l'area della Val Canale - Canal del Ferro, causando criticità nei comuni di Amaro, Moggio Udinese, Dogna, Malborghetto-Valbruna, Resiutta, Tarvisio e Chiusaforte. **Obiettivi principali del piano:** - perimetrare e classificare in termini di pericolosità le aree del sottobacino soggette a criticità idraulica, geologica o derivanti da valanga dopo l'evento alluvionale dell'agosto 2003; - individuazione di regime di manutenzione delle opere già realizzate per mantenerne l'efficacia

	viene adottato il piano stralcio per l'assetto idrogeologico.		
2.4. Piano di miglioramento della qualità dell'aria			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Con la delibera 537 del 2009 la Giunta Regionale ha approvato un primo documento di "Progetto di Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria", che rappresenta un ulteriore aggiornamento dello studio sopracitato e che anticipa i contenuti sviluppati nel Piano.	La Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia nel 2000 ha approvato con la delibera numero 986 lo "Studio finalizzato all' acquisizione di elementi conoscitivi per la predisposizione del Piano regionale di risanamento e tutela della qualità dell'aria". Questo documento, aggiornato poi nel 2004, ha permesso una prima analisi conoscitiva della situazione regionale	La Giunta regionale con delibera n. 58 d.d. 21 gennaio 2010 ha approvato il parere dd 11 gennaio 2010 del Servizio valutazione impatto ambientale della Direzione centrale ambiente e lavori pubblici, espresso ai sensi dell'art. 15 comma 1 del D.lgs 152/2006, sulla base dei citati contributi, della documentazione completa di Piano e di VAS, nonché in relazione alla Valutazione di incidenza. A seguito di tale deliberazione il Servizio tutela da inquinamento atmosferico acustico ed elettro-magnetico della Direzione centrale ambiente e lavori pubblici ha predisposto le necessarie integrazioni e modifiche ai documenti allegati alla DGR 1783/2009. Con delibera n. 432 dd. 11 marzo del 2010 sono stati approvati in via preliminare dalla Giunta regionale i seguenti documenti per l'acquisizione del parere del Consiglio delle autonomie locali, , ai sensi dell'art. 34, comma 2, della legge regionale 9 gennaio 2006, n. 1 (Principi e norme fondamentali del sistema Regione – autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia): • Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria; • rapporto ambientale; • sintesi non tecnica del Rapporto ambientale; • La qualità dell'aria della città di Trieste con particolare riferimento alla zona di Servola; • dichiarazione di sintesi art 17, comma 1, dlgs	**OBIETTIVI** (da: Documento "Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria" di cui all'art.9 della LR 16/2007 **1.1.3 Obiettivi di risanamento e tutela della qualità dell'aria** Le misure previste dal Piano a miglioramento della qualità dell'aria tendono ad agire in particolare sulle criticità evidenziate per le polveri e per gli ossidi di azoto. Per quanto riguarda gli obiettivi legati alla riduzione dell'ozono, le stesse misure contribuiscono ad una riduzione dei precursori dell'ozono, creando quindi un trend di miglioramento anche per questo inquinante. **1.1.4 Strategie e scenari per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria** Strategie e scenari per la riduzione delle emissioni sono state individuate ponendo particolare attenzione alle zone di miglioramento risultanti dalla zonizzazione del territorio regionale, in particolare per quelle zone ove lo scenario di riferimento

	riguardo agli inquinanti dell'aria ai sensi decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351 (Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell' aria ambiente) e del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 183 (Attuazione della direttiva 2002/3/CE relativa all' ozono nell'aria). La normativa che regolamenta la materia a livello regionale è la legge del 18 giugno 2007 numero 16 "Norme in materia di	152/2006. Con deliberazione n. 913 dd. 12 maggio 2010 la Giunta regionale ha approvato in via definitiva il Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria. Con decreto del Presidente n° 124 dd 31 maggio 2010 tale Piano è stato definitivamente approvato. A seguito del decreto legislativo 155/2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa" che istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente, si è reso necessario un aggiornamento del Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria per adeguare alcuni contenuti ai criteri della nuova normativa. L'aggiornamento comprende l'adeguamento della zonizzazione del territorio regionale e della rete di rilevamento. Il Piano ricade nella casistica prevista dal decreto legislativo 152/2006 in cui si prevede che per le modifiche minori di Piani e Programmi è necessario procedere alla verifica di assoggettabilità alla valutazione ambientale strategica. **Per tale motivazione la Giunta regionale ha dato avvio al procedimento di verifica di assoggettabilità a VAS dell'aggiornamento del Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria con la D.G.R. n. 1487 del 30 agosto 2012.** Con D.G.R. numero 36 del 16 gennaio 2013 la Giunta regionale ha concluso la verifica di assoggettabilità deliberando che l'aggiornamento del Piano - modifica minore del vigente Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria - non produce impatti significativi sull'ambiente e incidenze significative sui Siti della Rete	evidenzia future criticità. In particolare, le misure permettono di: ▪ conseguire o tendere a conseguire, nelle zone definite di risanamento, il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria, stabiliti dalle più recenti normative; ▪ avviare un processo di verifica del rispetto dei limiti nel caso del biossido di azoto tramite aggiornamento del quadro conoscitivo del Piano ed eventuale ricalibrazione degli interventi nei prossimi anni; ▪ contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione degli ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili ed ammoniaca; ▪ conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante; ▪ contribuire con le iniziative di risparmio energetico, di sviluppo di produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili e tramite la produzione di energia elettrica da impianti con maggiore efficienza energetica per conseguire la percentuale di riduzione delle emissioni prevista per l'Italia in

	tutela dall'inquinamento atmosferico e dall' inquinamento acustico". **Con la delibera numero 244 del 2009 sono stati avviati i lavori per l'elaborazione del Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria e la relativa procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi del decreto legislativo numero 152 del 2006.** Il procedimento di VAS, che ingloba le fasi di elaborazione del Piano stesso, si	Natura 2000 e pertanto non è necessario procedere alla valutazione ambientale strategica di cui agli articoli da 13 a 18 del D.lgs.152/2006 e alla valutazione di incidenza di cui all'articolo 5 del D.P.R 357. Con deliberazione n. 288 del 27 febbraio 2013 la Giunta regionale ha approvato in via definitiva l'elaborato "Aggiornamento del Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria", parte integrante del vigente Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria. Con decreto del Presidente n. 47 del 15 marzo 2013 tale elaborato è stato definitivamente approvato.	applicazione del protocollo di Kyoto; ▪ proseguire nello sforzo della Regione Friuli Venezia Giulia nelle linee dello sviluppo sostenibile verso il raggiungimento di un livello ottimale di qualità dell'aria. **1.1.5 Sintesi delle misure previste dal Piano** Le misure di Piano sono articolate in misure a breve medio e lungo termine e sono suddivise in base alla tipologia delle sorgenti emissive prese in considerazione in: 1. <u>misure riguardanti il settore dei trasporti</u> • Sviluppo di una *mobilità sostenibile* delle merci e delle persone nel territorio regionale. • Incentivi al *rinnovo del parco veicolare* pubblico. • Introduzione di un sistema generalizzato di *verifica periodica dei gas di scarico (bollino blu) dei veicoli*, ciclomotori e motoveicoli in analogia a quanto già in vigore nel comune di Trieste. • Introduzione del "car pooling" "car sharing" e di sistemi di condivisione di biciclette pubbliche ("bike sharing"). • Introduzione di *vincoli nell'utilizzo dei combustibili* nei porti da parte delle navi. • Divieto circolazione veicoli

	articola in 11 fasi, come descritto nell'allegato 1 alla delibera 244/2009. L'approvazione del Piano corrisponde alla fase 9, mentre nelle fasi successive sono previsti i procedimenti di pubblicazione e monitoraggio.		pesanti (portata >7,5 t) privati all'interno delle aree urbane. • Realizzazione di *parcheggi esterni all'area urbana* dotati di un sistema di collegamento veloce e frequente con il centro cittadino in zone degradate, zone già utilizzate ed ormai dismesse, siti inquinati compatibili con tale funzione. • Estensione delle zone di sosta a pagamento e aumento delle tariffe nei settori critici • *Incremento delle vie pedonali e/o a circolazione limitata*. • Interventi a favore dell'incremento delle *piste ciclabili cittadine*. • Estensione del servizio di accompagnamento pedonale per gli alunni nel tragitto casa-scuola. • Interventi di riorganizzazione del trasporto pubblico per migliorare la flessibilità del servizio in termini di corse, percorsi e fermate orarie. • Ottimizzazione del servizio di carico/scarico merci nei centri urbani. 2. <u>misure riguardanti il settore dell'energia</u> • Definizione *dei limiti e dei criteri di utilizzo di olio combustibile* per il riscaldamento. • Impiego delle *biomasse e dell'energia solare*, per la generazione di elettricità e

			calore, in linea con il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 ed il Piano energetico regionale della Regione Friuli Venezia Giulia. • Campagne di sensibilizzazione per la *sostituzione di elettrodomestici e di sistemi di illuminazione a bassa efficienza energetica*. • Incentivazione per l'installazione di *impianti di generazione combinata* di energia elettrica e calore e eolico. • Supporto alla penetrazione nel terziario di *impianti di combustione della legna ad alta efficienza e basse emissioni,* in linea con gli obiettivi del Piano Energetico. • Programma di *dismissione dello stabilimento siderurgico di Servola* anche considerando la realizzazione di una *nuova centrale termoelettrica a ciclo combinato*. • Affiancamento delle aziende medie-grandi attraverso l'istituzione di tavoli tecnici per l'introduzione nel loro ciclo produttivo di tecnologie a *minor impatto sulla qualità dell'aria*. • Sviluppo di un programma di *efficienza energetica negli edifici pubblici*, attraverso la diagnosi energetica e la successiva applicazione di tecnologie efficaci.

			3. <u>misure riguardanti la comunicazione, la gestione del Piano e le attività conoscitive dello stato della qualità dell'aria</u> • Istituzione di corsi di formazione per amministratori e tecnici sul tema del *risparmio energetico e sull'utilizzo di energia alternativa*. • Realizzazione di convegni, studi e pubblicazioni concernenti la *tutela dell'ambiente.* • Verifica ed aggiornamento periodico *dell'inventario delle emissioni*. • Verifica e aggiornamento degli strumenti di modellistica usati per il Piano. • Aggiornamento e riorganizzazione strumentale dei punti di misura della rete regionale di *controllo della qualità dell'aria*. • Realizzazione di specifiche campagne di misura per verificare le analisi del Piano relative alla zonizzazione.
2.5. Piano di azione regionale per il contenimento e la prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Con decreto del Presidente n° 10 dd 16/01/2012 il Piano d'azione regionale è stato definitivamente approvato e pubblicato sul S.O. n.5 al BUR n°4 dd 25 gennaio 2012.	E' lo strumento di riferimento per i Comuni finalizzato alla gestione delle criticità legate all'inquinamento atmosferico. Si attua attraverso i Piani di	La Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia nel 2005 ha approvato con la delibera numero 421 il "Piano d'azione per il contenimento e la prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico". Il Piano approvato con la DGR 421/2005 è stato elaborato prima dell'entrata in vigore della normativa regionale che regolamenta la materia: la legge del 18 giugno	**1.1.3 Obiettivi del Piano** Il presente Piano, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge regionale 18 giugno 2007, n. 16, persegue l'obiettivo di conseguire sull'intero territorio regionale la prevenzione, il contenimento ed il controllo, nel

	azione comunali (PAC).	2007 numero 16 "Norme in materia di tutela dall'inquinamento atmosferico e dall'inquinamento acustico". Con la delibera numero 1232 del 28 maggio del 2009 sono stati avviati i lavori per aggiornare il "Piano d'azione per il contenimento e la prevenzione degli episodi acuti di inquinamento atmosferico" del 2005 ai sensi di quanto previsto dalla legge regionale 16/2007 e procedere all'elaborazione del Piano di azione regionale (PAR); **contestualmente è stata avviata la relativa procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi del decreto legislativo numero 152 del 2006.** La Giunta regionale con delibera n. 139 di data 3 febbraio 2011 ha preso atto del documento tecnico di proposta di Piano di azione regionale unitamente al rapporto ambientale di valutazione ambientale strategica e alla rispettiva sintesi non tecnica del rapporto ambientale, elaborati dal Servizio tutela da inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico della Direzione centrale ambiente, energia e politiche per la montagna; in particolare il rapporto ambientale rappresenta una parte integrante del Piano ed è finalizzato all'individuazione, alla descrizione e alla valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sull'ambiente. La Giunta regionale con DGR n. 1679 del 15 settembre 2011 ha deliberato il parere, espresso ai sensi dell'art. 15 comma 1 del D.lgs 152/2006 della **documentazione completa di Piano e di**	breve periodo, del rischio di superamento dei valori limite degli inquinanti e delle soglie di allarme dei livelli di ozono. Tali azioni indicate nel presente Piano dovranno essere puntualmente individuate nei singoli Piani d'azione comunali (PAC) e messe in atto nelle situazioni critiche dagli Enti locali. **Zone di piano PAC** Sulla base dei dati raccolti negli ultimi anni dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) attraverso la sua rete di monitoraggio disseminata su tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia, sono state individuate nel Piano regionale cinque Zone che dovranno dotarsi di PAC. Esse sono: **Area Triestina (che coincide con il Comune di Trieste); Area Udinese (Udine); Area Pordenonese (Comuni di Pordenone, Porcia e Cordenons), Area Goriziana (Gorizia), Area Monfalconese (Monfalcone).** I PAC elaborati dai Comuni dovranno indicare con precisione le *azioni da prendere in caso di superamento delle soglie limite delle diverse sostanze inquinanti*, rilevate attraverso le centraline espressamente citate nel Piano regionale per ogni Zona. Nei PAC, che dovranno essere predisposti coinvolgendo le categorie interessate, saranno indicati i

		VAS, nonché in relazione alla Valutazione di incidenza. A seguito di tale deliberazione il Servizio tutela da inquinamento atmosferico acustico ed elettromagnetico della Direzione centrale ambiente, energia e politiche per la montagna ha predisposto le necessarie integrazioni e modifiche ai documenti allegati alla DGR 139/2011. Con delibera n. 2271 del 24 novembre 2011 sono stati approvati in via preliminare dalla Giunta regionale i seguenti documenti per l'acquisizione del parere del Consiglio delle autonomie locali, ai sensi dell'art. 34, comma 2, della legge regionale 9 gennaio 2006, n. 1 (Principi e norme fondamentali del sistema Regione – autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia): In data 20 dicembre 2011 è stato acquisito il parere del Consiglio delle Autonomie Locali, espresso con deliberazione n. 62, sono state valutate tutte le osservazioni formulate in tale parere e, conse-guentemente, sono state apportate le necessarie e opportune modifiche agli elaborati del Piano d'azione regionale. Con delibera n. 2596 del 29 dicembre 2011 sono stati approvati in via definitiva dalla Giunta regionale i documenti di cui sopra.	soggetti ai quali sono rivolti i diversi provvedimenti, le aree in cui si applicano e la loro gradualità, le forme di comunicazione. In linea generale, gli interventi relativi al traffico dovranno prevedere una *chiusura progressiva della viabilità cittadina*, a partire dalla zone in cui storicamente si sono rilevati i più alti valori di inquinamento. Per quanto riguarda gli impianti termici, si prevede il divieto di innalzamento della temperatura oltre un valore prefissato. Nel Piano regionale sono indicati anche i provvedimenti di carattere strutturale da adottare per prevenire le emergenze e migliorare la vivibilità dei centri cittadini: estendere le zone a traffico limitato e incentivare l'uso dei mezzi pubblici; favorire il passaggio degli impianti di riscaldamento alimentati da gasolio o da olio combustibile verso l'uso di metano o di gas GPL. Nel documento della Regione si fa il punto sulla situazione dell'aria in Friuli Venezia Giulia, sulla base dei dati storici raccolti attraverso le centraline dell'ARPA. La qualità dell'aria è in netto miglioramento, per quanto riguarda due tra gli inquinanti primari come il biossido di zolfo e il monossido di carbonio. È critica invece la qualità dell'aria con riferimento al biossido di

			azoto, proveniente principalmente dal traffico su strada, nelle aree di Trieste, Udine e Pordenone, mentre non sono rilevate situazioni critiche a Gorizia e a Monfalcone. In generale va tenuto sotto controllo in tutte le aree urbane, secondo la relazione di accompagnamento del Piano regionale, il problema delle particelle sospese con diametro inferiore a 10 micron. Anche in questo caso il principale responsabile è il traffico veicolare. Con riferimento al benzene (proveniente sempre dal traffico su strada), da tenere sotto controllo è la situazione di Trieste, mentre non sono state rilevate situazioni critiche negli altri centri urbani del Friuli Venezia Giulia.
2.6. Piani di Gestione Rifiuti			
2.6.1. Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Approvato con decreto del Presidente della Regione 31 dicembre 2012 n. 0278/Pres	Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, **comprensivo del Rap-porto am-bientale di VAS** e della sintesi non tecnica del rapporto ambientale di	1. L.R. n. 030 del 07/09/1987 e s.m.i. “Norme regionali relative allo smaltimento dei rifiuti” 2. D.P.R. n. 044/Pres. del 19/02/2001 - B.U.R. n. 10 del 07/03/2001 - Supplemento - “Piano regionale per la gestione dei rifiuti - L.R. 30/1987, art. 8 co.3 – Approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti – Sezione rifiuti urbani” 3. D.G.R. n. 1746 del 20/07/2007 “Modifica del piano regionale gestione dei rifiuti - sezione rifiuti urbani - approvazione definitiva”.	Il sistema di gestione dei rifiuti urbani deve conseguire i seguenti **obiettivi generali:** a) prevenzione e *riduzione della produzione di rifiuti urbani e promozione del riutilizzo*; b) potenziamento dei sistemi di *raccolta differenziata*; c) massimizzazione del *recupero di materia*; d) *recupero di energia* dalle frazioni non recuperate come materia;

	VAS	4. D.G.R. n. 2536 del 22/12/2011 - B.U.R. n. 4 del 13/01/2012 - Dlgs 152/2006 - lr 30/1987 - adozione del piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, **comprensivo del rapporto ambientale di vas e della sintesi non tecnica del rapporto ambientale di vas ed avvio della fase di consultazione di vas.** - Introduzione dell'ATO unico regionale	e) *minimizzazione dello smaltimento in discarica*. **Obiettivi specifici** Gli obiettivi specifici cui riferire la valutazione ambientale sono stati distinti in: − SG - Obiettivi strategico-gestionali; − A - Obiettivi ambientali. **Obiettivi strategico-gestionali (SG)** ▪ SG1 Attuazione di politiche pianificatorie atte a garantire l'autosufficienza della gestione dei rifiuti urbani nell'Ambito territoriale ottimale regionale, nel rispetto dei criteri di libero mercato e dei principi del *Protocollo di Kyoto* ▪ SG2 Attuazione di una *gestione dei rifiuti urbani unitaria* sul territorio regionale ▪ SG3 *Contenimento dei costi complessivi del sistema di gestione dei rifiuti urbani, comprensivi dei costi "ambientali"* ▪ SG4 Continuità al processo di presa di coscienza da parte dei cittadini, della necessità di una gestione sostenibile dei rifiuti urbani ▪ SG5 Attuazione del principio di *corresponsabilità sul ciclo di vita dei rifiuti urbani* ▪ SG6 Riqualificazione, adeguamento e ruolo degli impianti esistenti nel nuovo assetto impiantistico regionale

			▪ SG7 Messa in rete del sistema impiantistico di *recupero e smaltimento dei rifiuti urbani* ▪ SG8 Attuazione di campagne di formazione e informazione sulle tematiche ambientali, con particolare riferimento alla *prevenzione della produzione dei rifiuti urbani e alla raccolta differenziata* ▪ SG9 Incremento dell'attività di *recupero energetico dei rifiuti urbani* indifferenziati e dei rifiuti del loro trattamento; ▪ SG10 Avvio, presso gli impianti industriali insediati sul territorio regionale, di politiche incentivanti il *riciclaggio, il recupero e il riutilizzo della materia recuperata* **Obiettivi ambientali (A)** ▪ A1 *Ricorso a sistemi di recupero energetico tecnologicamente evoluti in grado di ridurre le emissioni inquinanti*; ▪ A2 *Miglioramento delle prestazioni ambientali del sistema regionale di gestione dei rifiuti urbani* ▪ A3 *Riduzione della produzione dei rifiuti e della loro pericolosità* ▪ A4 *Aumento dei livelli di intercettazione delle frazioni recuperabili dai rifiuti attraverso una riorganizzazione dei servizi di raccolta differenziata*

			▪ A5 *Riduzione dello smaltimento finale in discarica* ▪ A6 *Localizzazione prioritaria delle attività di trattamento dei rifiuti urbani in prossimità ai luoghi di produzione* **Azioni di attuazione** Ai fini del conseguimento degli obiettivi sopra delineati, il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani definisce una serie di azioni la cui implementazione richiede il concorso di tutti i soggetti coinvolti. **Azioni per la prevenzione e il riutilizzo** ▪ RID1 Sostegno e promozione della riduzione degli imballaggi, della diffusione di punti vendita di beni sfusi, dell'utilizzo di acqua pubblica. ▪ RID2 Sostegno e promozione della riduzione dei beni "usa e getta" ▪ RID3 Sostegno e promozione della filiera corta ▪ RID4 Sostegno e promozione della riduzione degli sprechi alimentari ▪ RID5 Sostegno e promozione della riduzione dei rifiuti cartacei ▪ RID6 Riduzione della formazione di rifiuti biodegradabili attraverso la valorizzazione dell'autocompostaggio ▪ RIU1 Promozione del riutilizzo

			degli imballaggi ▪ RIU2 Riuso dei beni non ancora giunti a fine vita **Azioni di sostegno al recupero di materia** ▪ REC1 Realizzazione di sistemi integrati di digestione aerobica e anaerobica ▪ REC2 Realizzazione o miglioramento di specifici impianti di trattamento del rifiuto da spazzamento stradale e dei rifiuti piaggiati ▪ REC3 Sostegno e promozione della diffusione degli acquisti verdi ▪ REC4 Miglioramento del trattamento della frazione organica e del verde da raccolta differenziata ▪ REC5 Trattamento delle scorie e delle ceneri pesanti prodotte dagli impianti di trattamento termico in appositi impianti di recupero ▪ REC6 Individuazione di una metodologia univoca per l'esecuzione delle analisi merceologiche dei rifiuti urbani. ▪ REC7 Introduzione e promozione del monitoraggio della qualità della raccolta differenziata con l'individuazione di opportuni indici qualitativi ▪ REC8 Individuazione di linee guida regionali per l'ottimizzazione del sistema dei

			centri di raccolta. **Azioni di sostegno al recupero energetico** ▪ ENE1 Utilizzo del CSS prodotto dagli impianti di trattamento dei rifiuti urbani presso gli impianti industriali presenti sul territorio regionale ▪ ENE2 Valorizzazione energetica della frazione non differenziata residua delle attività di raccolta e gli scarti da attività di recupero delle raccolte differenziate non più valorizzabili come materia **Azioni di sostegno alla comunicazione**
2.6.2. Programma per la riduzione del conferimento dei rifiuti biodegradabili in discarica			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il Programma regionale è stato approvato con D.P.R. n. 0356/Pres del 20 novembre 2006	Il Programma regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica (ad integrazione del Piano Regionale di gestione dei Rifiuti, DLs 13 Gennaio 2003 n.36 – Attuazione Direttiva 1999/31/CE relativa alle	D.G.R. n. 2442 del 20/10/2006 - "Programma di riduzione del conferimento di rifiuti biodegradabili in discarica"	Il Programma regionale di riduzione del conferimento di rifiuti biodegradabili in discarica prevede alcuni obiettivi - desunti dalla normativa di settore - da perseguire in ogni ambito provinciale attraverso l'elaborazione di specifici **programmi attuativi provinciali**. Tali **obiettivi** sono: ▪ entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del Decreto Legislativo 13 gennaio 2003, n. 36 i rifiuti urbani biodegradabili devono essere inferiori a 173 Kg/anno per abitante; ▪ entro otto anni dalla data di entrata in vigore del Decreto i

	Discariche di Rifiuti), elaborato con il supporto tecnico del Settore Tutela del Suolo, Grandi Rischi Industriali e Gestione dell'Agenzia Regionale Protezione Ambiente del FVG, costituisce parte integrante del "Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezione rifiuti urbani" approvato con DPR del 19 febbraio 2001 n. 44/Pres. LR 30/1997 art. 8 co.*3 Approvazione del Piano Regionale dei Rifiuti – Sezione Rifiuti Urbani*.		rifiuti urbani biodegradabili devono essere inferiori a 115 Kg/anno per abitante; ▪ entro quindici anni dalla data di entrata in vigore del Decreto i rifiuti urbani biodegradabili devono essere inferiori a 81 Kg/anno per abitante. Il Programma considera anche una serie di **obiettivi generali**: ▪ incentivazione della pratica del compostaggio domestico; ▪ promozione delle raccolte differenziate secco-umido presso le singole utenze; ▪ aumento della raccolta differenziata presso i mercati; ▪ creazione di aree di raccolta per il legno, gli oli vegetali ed altri rifiuti biodegradabili nelle ecopiazzole; ▪ incentivare la raccolta differenziata nelle scuole, nelle grandi mense; ▪ promuovere il Green Public Procurement (GPP) o acquisti verdi per le pubbliche amministrazioni. ▪ rendere omogenei su tutto il territorio regionale, e quindi a livello dei vari A.T.O., i metodi di lettura e monitoraggio delle performances ambientali (ad esempio attraverso la formazione di Gruppi di Lavoro tecnici costituiti anche da personale specializzato dei diversi Enti coinvolti nelle

			tematiche ambientali o la promozione e l'implementazione di sistemi informatici operativi omogenei e condivisi).
2.6.3. Piano regionale di gestione dei rifiuti (art. 22, D.Lgs. 22/97) - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Approvato con D.P.Reg n. 0274 del 12 agosto 2005 Decreto del Presidente della Regione n. 0357/Pres. di data 20 novembre 2006	Il Piano regionale è stato approvato con D.P.Reg n. 0274 del 12 agosto 2005 e prevede una serie di obiettivi generali ed una serie di obiettivi specifici (prioritari).	Con la predisposizione della Sezione sui rifiuti speciali non pericolosi e speciali pericolosi, nonché della Sezione sui rifiuti urbani pericolosi, la Regione Friuli Venezia Giulia vuole dare completezza alla richiesta normativa dell'art. 22, comma 1, del D.Lgs. n. 22/97 che dispone che "Le Regioni, […] nel rispetto dei principi e delle finalità di cui agli artt. 1, 2, 3, 4 e 5, […] predispongono piani regionali di gestione dei rifiuti […]". Pertanto tali Sezioni vanno ad integrare il Piano regionale per la gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti urbani, già approvato con Decreto del Presidente della Regione 19 febbraio 2001, n. 044/Pres e pubblicato nel 1° Supplemento ordinario al bollettino Ufficiale n. 10 del 7 marzo 2001.	**Obiettivi generali** ▪ *prevenzione e riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti* ▪ *riduzione dello smaltimento finale di rifiuti* ▪ rispetto del principio di prossimità: *limitare e contenere la movimentazione dei rifiuti indirizzandosi verso l'autosufficienza gestionale all'interno del territorio regionale* **Obiettivi prioritari** ▪ *prevenzione e riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti* ▪ *riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti* ▪ *favorire il riutilizzo, il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei rifiuti, nonché l'utilizzo di materie prime secondarie, di combustibili o prodotti ottenuti dal recupero dei rifiuti* ▪ *chiudere il cerchio della gestione di alcune tipologie prioritarie/categorie particolari di rifiuti*

			▪ *risoluzione dei circoli viziosi di stesse tipologie di rifiuti in ingresso ed in uscita dal territorio regionale*
2.6.4. Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio è stato approvato con D.P.Reg. n. 0274/Pres. del 12 agosto 2005.	Il comma 5 dell'articolo 42 del Decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, in ottemperanza ai dettati dell'articolo 14 della Direttiva europea 94/62/CE, prevede di integrare il Piano regionale di gestione dei rifiuti con una sezione dedicata agli imballaggi e ai rifiuti di imballaggio. Il presente documento rappresenta l'integra-zione del Piano regionale di gestione dei rifiuti –	D.G.R. n. 1354 del 10/06/2005 - "Piano Regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio"	**Gli obiettivi del Piano sono i seguenti:** ▪ indicare strumenti e modalità gestionali atti a *prevenire la formazione di rifiuti di imballaggio*; ▪ favorire la *crescita proporzionale della quantità dei rifiuti di imballaggio riciclabili o riutilizzabili*; ▪ realizzare gli *obiettivi di recupero e riciclaggio;* ▪ incentivare lo *sviluppo sul territorio regionale di strumenti per il recupero energetico dei rifiuti di imballaggio*; ▪ *diminuire il ricorso alla discarica* per i rifiuti di imballaggio. Il Piano costituisce il riferimento per i Programmi attuativi provinciali, le cui finalità sono le seguenti: ▪ fissare una programmazione cronologica coerente con gli obiettivi fissati in sede comunitaria per *il recupero e il riciclaggio*, conformemente alla Direttiva 2004/12/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio, ovverosia, in un'ottica di miglioramento

	Sezione rifiuti urbani, approvato con D.P.R. 19 febbraio 2001, n. 044/Pres., per quanto concerne la sezione dedicata agli imballaggi ed ai rifiuti di imballaggio. Tale documento si adegua inoltre a quanto fissato dall'art. 22 del Decreto Legislativo 22/1997, dove vengono determinati i criteri per la redazione dei Piani regionali di gestione dei rifiuti, stabilendo tra l'altro i principi fondamentali a cui detti Piani devono informarsi, nonché all'art. 42, comma 5, ove si prevede che i Piani		continuo: ▪ entro il 31 dicembre 2008, almeno il 60% in peso dei rifiuti di imballaggio dovrà *essere recuperato o incenerito in impianti di incenerimento rifiuti con recupero di energia*; ▪ almeno il 55% e fino all'80% in peso dei rifiuti di imballaggio dovrà essere *riciclato*; ▪ definire modalità attraverso le quali siano conseguiti maggiori livelli di razionalizzazione e standardizzazione dei sistemi di raccolta sull'intero territorio provinciale, attraverso l'applicazione su aree omogenee da un punto di vista sociale, economico e produttivo dei medesimi *strumenti di raccolta, in particolare identici cassonetti differenziati per singola tipologia merceologica, facilmente identificabili dagli utenti*; ▪ favorire, anche attraverso il coordinamento del CONAI, la realizzazione di *piattaforme per il conferimento del materiale*, nei termini di almeno una piattaforma multimateriale per bacino provinciale, o potenziando le strutture, qualora esse siano già presenti sul territorio; ▪ individuare circuiti ottimali di raccolta dedicati a particolari tipologie merceologiche in

	regionali di gestione dei rifiuti vengano "integrati con un apposito capitolo relativo alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio."		ambiti territoriali ben definiti ed omologhi da un punto di vista economico e produttivo; ▪ stimolare l'attribuzione della gestione degli imballaggi secondari e terziari alle imprese; ▪ analizzare, ai fini di un'eventuale rideterminazione degli scenari impiantistici, le scelte fin qui compiute, considerando le opzioni tecnologiche atte a conseguire gli *obiettivi di recupero* fissati al punto a, ivi compresa la possibilità della *termovalorizzazione del rifiuto*, funzionale al recupero energetico e alla limitazione al ricorso ulteriore agli impianti di discarica; ▪ porre in essere ogni azione finalizzata a *vietare il conferimento e l'accettazione negli impianti di discarica dei rifiuti di imballaggio non precedentemente trattati o altrimenti recuperabili*, nonché a stabilire le necessarie misure di controllo su detti impianti.
2.6.5. Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto.			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
D.G.R. n. 2946 del 05/11/2004 B.U.R. n.1 del 05/01/2005 – Supplemento	Il documento descrive la pianificazione e la programmazio	D.G.R. n. 2946 del 05/11/2004 - B.U.R. n.1 del 05/01/2005 – Supplemento - "Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto"	

	ne della Regione FVG per la decontaminazione e lo smaltimento di apparecchi contenenti PCB e dei PCB in essi contenuto.		
2.6.6. Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Decreto del Presidente della Regione n. 0226/Pres. di data 30 giugno 2004	Ai sensi dell'articolo 3 del D.Lgs 209/99 i detentori degli apparecchi contenenti PCB per un volume superiore a 5 dm3, soggetti ad inventario, sono tenuti con cadenza biennale, a comunicare alle Sezioni regionali del catasto rifiuti informazioni relative al "..nome e indirizzo del proprietario,	D.P.R. n. 226 del 30/06/2004 - B.U.R. n.30 del 28/07/2004 - Supplemento - "Piano per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenti PCB non soggetti ad inventario"	Il Piano, tenendo conto dell'obiettivo di assicurare la decontaminazione o lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB per un volume inferiore o uguale a 5 dm3 provenienti da elettrodomestici e veicoli non soggetti ad inventario entro il 31 dicembre 2005, definisce le azioni da intraprendere per favorire il raggiungimento di tale obiettivo. Al fine di attuare il Piano ai sensi dell'art. 23 della L.R. 7 settembre 1987, n°30, le Amministrazioni provinciali, nell' ambito delle proprie competenze, predispongono un proprio programma di attuazione per: a) provvedere a sensibilizzare tutti i soggetti interessati, anche per il tramite delle Associazioni di categoria, ad effettuare una corretta

	collocazione e descrizione degli apparecchi, quantitativo e concentrazioni di PCB contenuto negli apparecchi, data e tipi di trattamento o sostituzione effettuati o previsti,…" Non sono soggetti ad inventario, invece, gli apparecchi con un contenuto in PCB inferiore o uguale a 5dm 3.		compilazione del Modello unico di *dichiarazione ambientale (MUD)* di cui alla legge 25 gennaio 1994, n. 70; b) richiamare tutti i soggetti interessati, anche per il tramite delle Associazioni di categoria, alla necessità di effettuare *la rimozione ed lo stoccaggio dei condensatori contenenti PCB,* come stabilito dal D. Lgs. 24 giugno 2003, n. 209, attuativo della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso; c) individuare le condizioni e le prescrizioni integrative necessarie per garantire una *corretta gestione dei rifiuti contenenti PCB* da parte dei soggetti autorizzati ai sensi degli articoli 27 e 28 del D. Lgs. 22/1997 e successive modifiche ed integrazioni nonché definire le modalità per il loro recepimento nelle autorizzazioni vigenti; d) richiedere ai soggetti gestori interessati la trasmissione, con cadenza annuale, di una relazione contenente i dati relativi al *numero di elettrodomestici dismessi e dei veicoli a motore rottamati*, immatricolati prima del 1988, evidenziando inoltre le quantità di rifiuti contenenti PCB raccolti e smaltiti; e) stabilire *criteri di gestione dei*

			rifiuti provenienti dalle operazioni di costruzione e demolizione in modo da poter selezionare quelli contenenti PCB individuabili con il codice CER 170902.
2.7 Piano regionale dei siti inquinati			
2.7.1 Bonifiche - Gestione dei rifiuti e tutela dall'inquinamento			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
In Gazzetta Ufficiale n. 2 del 3 gennaio 2013 è stata pubblicato il decreto di data 12 dicembre 2012 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare recante la "Ridefinizione del perimetro del sito di bonifica di interesse nazionale di Laguna di Grado e Marano"	Le attività regionali per il recupero dei siti contaminati e delle aree degradate per cause accidentali o derivate da attività antropiche.	E' in fase di predisposizione il nuovo piano, al momento rimane valido il Piano Regionale dei siti inquinati redatto in conformità al Decreto Min. 16 maggio 1989.	Il recupero dei siti contaminati e delle aree degradate da irrazionali attività antropiche e da cause accidentali rappresenta l'obiettivo da raggiungere individuando e definendo mediante il censimento dei siti e la realizzazione dell'anagrafe le priorità di bonifica. È quindi necessario prevedere una pianificazione degli interventi che potrebbero rendersi necessari. Ai sensi dell'articolo 242 (procedure operative ed amministrative) del decreto legislativo 4 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., la procedura di approvazione dell'iter tecnico-amministrativo di bonifica dei siti inquinati presenti sul territorio regionale, è attribuita alla competenza della Regione che si avvale del parere di una Conferenza di Servizi di cui fanno parte diversi Enti competenti per territorio.

			Nel settore delle bonifiche la Regione si è dotata già nel 1996 di un Piano di bonifica che è in fase di adeguamento a quanto previsto dal decreto legislativo 4 aprile 2006, n.152. Sono state effettuate alcune puntuali attività di verifica dei siti già individuati dal Piano di bonifica con l'utilizzo della tecnica del biomonitoraggio mediante i licheni e sono state eseguite alcune riprese aeree con scanner iperspettrale MIVIS.
2.7.2 Bonifiche - Gestione dei rifiuti e tutela dall'inquinamento			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Piano di protezione dell'ambiente, di decontami- nazione, di smaltimento e di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli deri- vanti dallo amianto (art. 10 della legge 27 marzo 1992, n. 257 e d.p.r. 8 agosto 1994)	**AMIANTO** Piano regionale per la difesa dai pericoli derivanti dall'amianto e attività di rimozione. La Regione, con la predisposizione e l'approvazione del Piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e	Il documento costituisce il Piano amianto per il Friuli-Venezia Giulia, predisposto ai sensi dell'art. 1 del D.P.R. 8 agosto 1994 recante "Atto dindirizzo e coordinamento alle Regioni ed alle Province Autonome di Trento e di Bolzano per l'adozione di Piani di protezione, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica dell'ambiente, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto".	Gli obiettivi che questo Piano deve realizzare, così come indicati all'art. 10 della Legge 257/92 ed esplicitati nel D.P.R. 8 agosto 1994, sono: 1. censimento delle situazioni in Regione potenzialmente caratterizzate da presenza e/o esposizione all'amianto (dalle attività produttive alle centrali termiche, dagli edifici privati alle imprese di bonifica). 2. archivio delle situazioni caratterizzate da presenza e/o da rischio amianto, 3. attività di sorveglianza. 4. protocolli tecnici di intervento, in parte già in via di definizione da parte dello Stato (Commissione

	di bonifica, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto ha provveduto a censire la presenza di amianto nelle scuole, negli ospedali, negli edifici pubblici, nei locali aperti al pubblico e nelle aziende. Sono state localizzate tramite georefe-renziazione le pensiline delle stazioni ferro-viarie, i capannoni o le strutture similari, di tipo industriale, arti-gianale o agricolo con componenti in cemento amianto. Sono stati inoltre mappati gli impianti industriali ed		Nazionale Amianto) in parte, se del caso, da elaborare localmente. 5. momenti formativi delle strutture territoriali delegate ai controlli. 6. formazione agli addetti da specializzare nelle fasi di bonifica da amianto. 7. supporto strumentale per la ricerca dell'amianto nei campioni di massa e per la valutazione della concentrazione in aria delle fibre di amianto. 8. politica di smaltimento dei rifiuti con amianto. 9. piano discariche per una corretta gestione dello smaltimento di rifiuti contenenti amianto. 10. messa a regime del problema amianto in tutte le sue fasi.

	artigianali con presenza di amianto.		
2.8. Piani di Gestione Rete Natura 2000			
2.8.1. La rete Natura 2000			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Le MCS dei 28 SIC della regione bio-geografica alpina della rete Natura 2000 sono state appro-vate con DGR n. 726 del 11.04.2013 e pubblicate sul III Suppl. ord. n. 19 del 24 aprile 2013 al BUR n. 17 del 24 aprile 2013	Misure di conservazione di 32 sic della regione biogeografica conti-nentale e dei 28 sic della regione bio-geografica alpina del Friuli Venezia Giulia. Dotare i siti della rete Natura 2000 di strumenti di gestione quali le MCS pone la Regione in linea con gli obblighi comunitari di completament o della fase istitutiva della rete e consente di far fronte agli orientamenti comunitari, relativi al	**Piano di gestione approvato (aggiornamento Gen. 2013)** ▪ Piano di gestione Siti Natura 2000 della Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia (SIC e ZPS IT3330006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia), approvato con DPReg 0240/Pres. del 22 novembre 2012 **Piano di gestione adottati (aggiornamento Gen. 2013)** ▪ Piano di gestione Siti Natura 2000 Valle Cavanata e Banco mula di Muggia (SIC e ZPS IT3330006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia) **Piano di gestione redatti in bozza definitiva avviato alla fase di adozione(aggiornamento Gen. 2013)** ▪ Piano di gestione Siti Natura 2000 della Laguna di Marano e Grado (SIC e ZPS IT3320037 - Laguna di Marano e Grado) **Piani di gestione in corso di predisposizione (aggiornamento Gen. 2013)** ▪ Piano di gestione dei Siti Natura 2000 del Carso/Kras (ZPS - IT3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia, SIC -IT3340006 Carso triestino e goriziano) ▪ Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Magredi di Pordenone (ZPS - IT3311001 Magredi di Pordenone, SIC - IT3310008 Magredi di Tauriano, SIC - IT3310009 Magredi del Cellina, SIC IT3310005 Torbiera di Sequals, SIC - IT3310010 Risorgive del Vinchiaruzzo) ▪ Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Alpi carniche (ZPS IT3321001 Alpi Carniche, SIC - IT3320001 Gruppo del Monte Coglians, SIC - IT3320002 Monti Dimon e Paularo, SIC - IT3320003 Creta di Alp e Sella di Lanza, SIC	

<table>
<tr><td></td><td>periodo 2014-2020, in materia di finanzia-mento di Natura 2000.</td><td>- IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona)</td><td></td></tr>
<tr><td colspan="4">2.8.2 Piani di gestione dei siti N2000 del FVG</td></tr>
<tr><td>Estremi atto</td><td>Finalità</td><td>Avanzamento</td><td>Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale</td></tr>
<tr><td>all’art. 4 del DPR 357/1997 tutti i siti Natura 2000</td><td>PIANI DI GESTIONE
Il PdG è lo strumento consigliato quando non sia possibile o non sia agevole integrare efficacemente strumenti di gestione già esistenti. Il PdG viene redatto ogniqualvolta le stesse esigenze di conservazione richiedano scelte ecologiche complesse da approfondire da un punto di vista territoriale o</td><td>La Regione FVG ha dato avvio all’elaborazione dei piani di gestione ad iniziare dai siti più complessi: le ZPS (che generalmente comprendono al loro interno uno o più SIC) e dai SIC Risorgive dello Stella, Palude Selvote e Paludi di Gonars. Questi ultimi SIC sono stati fatti oggetto di piano poiché prioritari ai sensi dell’art. 4.4 della Direttiva 92/43/CEE; su di essi in questi anni si sono concentrate le azioni regionali condotte anche tramite i Progetti Life Natura, finanziati dalla CE.
Con DGR del 20 maggio 2011, n. 922, la Regione ha deliberato “Indirizzi metodologici per la realizzazione degli strumenti di gestione dei Siti Natura 2000 ai sensi dell’art.10, comma 12, LR 7/2008”:
<table>
<tr><th>PARCHI NATURALI REG.</th><th>BIOTOPI NATURALI REG.</th></tr>
<tr><td>1 - dolomiti friulane</td><td>1 - magredi di san quirino</td></tr>
<tr><td>2 - prealpi giulie</td><td>2 - torbiera di pramollo</td></tr>
<tr><td>RISERVE NATURALI REG.</td><td>3 - palude di cima corso</td></tr>
<tr><td>3 - forra del cellina</td><td>4 - torbiera scichizza</td></tr>
<tr><td>4 - lago di cornino</td><td>5 - torbiera curiedi</td></tr>
<tr><td>5 - valle canal novo</td><td>6 - torbiera di lazzacco</td></tr>
<tr><td>6 - foci dello stella</td><td>7 - torbiera di casasola</td></tr>
<tr><td>7 - valle cavanata</td><td>8 - palude di fontana abisso</td></tr>
<tr><td>8 - foce dell'isonzo</td><td>9 - prati di col san floreano</td></tr>
<tr><td>9 - laghi di doberdò e pietrarossa</td><td>10 - torbiera di sequals</td></tr>
<tr><td>10 - falesie di duino</td><td>11 - risorgive di zarnicco</td></tr>
</table></td><td>“MANUALE DI INDIRIZZO PER LA GESTIONE DELLE AREE TUTELATE DEL FVG”
La Regione FVG si è data un “manuale di indirizzo per la gestione delle aree tutelate”. I criteri generali per la redazione dei PdG riportati nel manuale sono:
a) il collegamento ai riferimenti nazionali e internazionali,
b) l’interdisciplinarietà, l’approccio eco sistemico e la dimensione paesistica,
c) l’identificazione di sistemi funzionali e la complementarietà delle reti,
d) l’operatività e la gestione adattativa (il PdG è uno strumento in continua evoluzione che risponde all’aggiornamento delle conoscenze scientifiche, verifica l’efficacia delle azioni previste e si adatta alle nuove esigenze cercando nuove soluzioni),
e) la formazione sociale</td></tr>
</table>

	sia necessario contem-perare le attività socio-economiche esistenti o previste con le esi-genze di conserva-zione. Il piano di gestione come definito dalla legge regionale del FVG è uno stru-mento di pianificazione ambientale ai cui contenuti si confor-mano gli strumenti urbanistici comunali. I piani di gestione ser-vono a garantire la tutela di specie ed habitat naturali e a trovare, all'interno delle singole aree tutelate, le giuste sinergie tra lo sviluppo ed il	<table><tr><td>11 - monte lanaro</td><td>12 - palude fraghis</td></tr><tr><td>12 - monte orsario</td><td>13 - paludi del corno</td></tr><tr><td>13 - val rosandra</td><td>14 - risorgive di flambro</td></tr><tr><td>17 - val alba</td><td>15 - risorgive di virco</td></tr><tr><td>**RISERVE NATURALI STAT.**</td><td>16 - palude del fiume cavana</td></tr><tr><td>14 - cucco</td><td>17 - prati umidi dei quadris</td></tr><tr><td>15 - rio bianco</td><td>18 - torbiera groi</td></tr><tr><td>16 - miramare</td><td>19 - torbiera di borgo pegoraro</td></tr><tr><td></td><td>20 - prati della piana di bertrando</td></tr><tr><td></td><td>21 - laghetti delle noghere</td></tr><tr><td></td><td>22 - risorgive di schiavetti</td></tr><tr><td></td><td>23 - torbiera selvote</td></tr><tr><td></td><td>24 - torbiera cichinot</td></tr><tr><td></td><td>25 - prati del lavia</td></tr><tr><td></td><td>26 - acqua caduta</td></tr><tr><td></td><td>27 - selvuccis e prat dal top</td></tr></table> **Piani di gestione adottati (aggiornamento Gen. 2013)** ▪ Piano di gestione del SIC IT3320026 Risorgive dello Stella ▪ Piano di gestione del SIC IT3320028 Palude Selvote ▪ Piano di gestione del SIC IT3320031 Paludi di Gonars **Piani di gestione in corso di predisposizione (aggiornamento Gen. 2013)** ▪ Piano di gestione del SIS - IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon ▪ Piani di gestione dei SIC IT3320017 Rio Bianco di Taipana e Gran monte, IT3320014 Torrente Lerada, IT3320016 Forra del Cornappo, IT3320018 Forra del Pradolino e Monte Mia, IT3320019 Monte Matajur ▪ Piani di gestione dei SIC IT3320008 Col Gentile,	(costruzione partecipata). Il manuale dà indicazioni sugli elementi della struttura di piano: **1. Quadro conoscitivo:** Raccoglie ed organizza le informazioni esistenti riguardanti gli aspetti geologici, la flora, la fauna, il contesto socio-economico, gli strumenti di pianificazione esistenti, ecc. Qui vengono valutate le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie, per individuare le azioni di gestione più corrette. **2. Obiettivi e strategia del piano di gestione:** Gli obiettivi generali e specifici derivano dall'analisi delle esigenze ecologiche di habitat e specie, nella prospettiva di assicurare la loro conservazione. Le elaborazioni vengono compiute attraverso l'utilizzo dei modelli di analisi DPSIR (determinanti, pressioni, impatti, stato, risposte) e SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce). Il piano di gestione viene diviso in Assi tematici e vengono individuati gli ambiti prioritari di intervento nei quali concentrare le azioni di gestione e le relative risorse. **3. Azioni di gestione:** Le azioni sono classificate in 5 categorie: IA interventi attivi, RE

	mantenimento delle attività socioeconomiche e le esigenze di conserva-zione ripristino e valorizzazione della biodiversità.	IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda e IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi ▪ Piani di gestione riguardanti i SIC IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa, IT3310006 Foresta del Cansiglio ▪ Piano di gestione dei seguenti Siti d'Importanza Comunitaria: IT3310011 Bosco Marzinis, IT3310012 Bosco Torrate, IT3320030 Bosco di golena del Torreano, IT3320033 Bosco Boscat, IT3320034 Boschi di Muzzana e IT3320035 Bosco Sacile ▪ Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Dolomiti friulane (SIC e ZPS - IT3310001 Dolomiti friulane) * ▪ Piano di gestione del SIC - IT3310004 Forra del torrente Cellina * ▪ Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Alpi Giulie (ZPS - IT3321002 Alpi Giulie, SIC - IT3320012 Prealpi Giulie Settentrionali, SIC - IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart) * ▪ Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Foce dell'Isonzo - Isola della Cona (SIC e ZPS - IT3330005 Foce dell'Isonzo -Isola della Cona) * ▪ Piano di gestione del SIC - IT3320015 Valle del medio Tagliamento * ▪ Piano di gestione del SIC - IT3320009 Zuc dal Bor * ** NOTA: i Piani di gestione contrassegnati dall'asterisco sono in corso di predisposizione da parte di altri Enti*	regolamentazione, IN incentivi e indennità, MR monitoraggio e ricerca, PD programmi didattici; **Organizzazione delle misure di conservazione** Le Misure di conservazione appartengono alle seguenti categorie: ▪ - RE - REGOLAMENTAZIONE: disciplina le attività interne ai Siti; oltre alle misure specifiche, in questa categoria sono riprese e nel caso contestualizzate normative vigenti ▪ GA - GESTIONE ATTIVA: linee guida, programmi d'azione o interventi diretti realizzabili da parte delle pubbliche amministrazioni o da parte di privati ▪ IN - INCENTIVAZIONE: incentivi a favore delle misure proposte ▪ MR - MONITORAGGIO: delle specie, degli habitat, dell'efficacia delle misure ▪ PD - DIVULGAZIONE: piani di divulgazione, sensibilizzazione e formazione rivolti alle diverse categorie interessate. Le **Misure di conservazione** per i 24 SIC alpini sono suddivise in misure trasversali, misure per habitat e misure per specie. Le Misure trasversali valgono per

			tutti i Siti, mentre quelle per habitat e specie si applicano nei Siti in cui l'habitat o la specie sono segnalati nei formulari standard. Le **Misure trasversali** sono raggruppate per tipologia di attività, al fine di rendere coerente la loro esistenza e sviluppo con gli obiettivi conservativi della Rete Natura 2000: Infrastrutture, Zootecnia e agricoltura, Caccia, Pesca, Turismo, Attività estrattive, Rifiuti, Attività militari, Indirizzi gestionali e di tutela delle specie e habitat. Le **Misure per habitat** sono raggruppati in macrocategorie, riprendendo denominazione e classificazione della Direttiva Habitat: - Habitat di acqua dolce; - Lande e arbusteti temperati; - Macchie e boscaglie di sclerofille (Matorral); - Formazioni erbose naturali e seminaturali; - Torbiere alte, torbiere basse e paludi basse; - Habitat rocciosi e grotte; - Foreste. Le **misure per specie** floristiche si riferiscono all' Allegato IV della Dir. 92/43/CEE e le schede di misura per le specie di uccelli di Dir. 2009/147/CE segnalate nelle schede di formulario.

			Per tutte le specie riportate è sottintesa la tutela del loro habitat, il quale è fortemente correlato alle esigenze ecologiche delle specie stesse, riportate in ciascuna scheda di misura. Le specie vegetali ascrivibili alle Angiosperme sono raggruppate per famiglia tassonomica: Crocifere, Ombrellifere, Orchidacee, Campanulacee. Il Phylum delle Briofite è trattato a sé. Le specie animali sono invece raggruppate per ordine tassonomico: Ciconiformi, Falconiformi, Strigiformi, Galliformi, Gruiformi, Caradriformi, Caprimulgiformi, Piriformi, Passeriformi, Gasteropodi, Lepidotteri, Coleotteri, Crostacei, Petromizontiformi, Salmoniformi, Cipriniformi, Scorpeniformi, Caudati, Anuri, Cheloni, Chirotteri, Carnivori.
2.9. Piano di conservazione e sviluppo delle riserve naturali (PCS)			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
La L.R.1/2005 prevedeva la concessione a Lega Am- biente FVG onlus di un finanziamento per l'avvio di uno studio di fattibilità propedeutico alla realiz- zazione del Piano di Con- servazione e Sviluppo (PCS) di un Parco Naturale Regionale.	Il PCS contiene la perimetrazion e del territorio del parco o della riserva suddivisa in: zona di tutela	Il Parco è stato individuato nel Parco delle Dolomiti Friulane; la struttura regionale di Agenda 21 supporta tale attività. Attualmente è in corso l'elaborazione di un'analisi dei contenuti socio-economici e scientifici del territorio interessato; inoltre, è prossimo l'avvio di un percorso formativo inerente la metodologia di agenda 21, rivolto agli	

	naturalistica, zona di tutela generale e zona destinata ad infrastrutture e strutture funzionali al parco o alla riserva stessa.	amministratori, ai tecnici ed agli stakeholders locali. Il Comune di San Dorligo della Valle-Dolina ha attivato un percorso di costruzione del PSC della Riserva naturale della Val Rosandra secondo la metodologia di agenda 21. La struttura regionale offre il proprio supporto tecnico al Comune nella costruzione metodologica del progetto. La struttura regionale di A21, inoltre, in qualità di stakeholder individuato, partecipa alle attività di agenda 21 promosse dal WWF, quale gestore della Riserva Naturale di Miramare.	
3 PIANIFICAZIONE ENERGIA E TELECOMUNICAZIONI			
3.1. Piano Energetico Regionale (PER)			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Il Piano energetico regionale (PER) è stato approvato con Decreto del Presidente della Regione 21 maggio 2007, n. 0137/Pres. (Legge regionale 30/2002, art. 6).	E' lo strumento per una pianificazione integrata delle risorse in una visione d'azione intersettoriale.	**Il piano è stato sottoposto alla procedura VAS** A seguito dell'entrata in vigore della L.R. 19/2012 "Norme in materia di energia e distribuzione dei carburanti", la Regione ha intrapreso l'aggiornamento dei propri strumenti di programmazione energetica ed è stata già avviata la fase di scoping del nuovo PER ai sensi del d.lgs 152/2006. Le finalità dettate dalla LR 19/2012 sono: a) l'uso efficiente e razionale dell'energia, il suo risparmio, la riduzione degli sprechi energetici, la valorizzazione e l'incentivazione dell'uso delle fonti rinnovabili ai fini del miglioramento dell'ambiente, della riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti, e dell'incremento dell'autonomia energetica regionale; b) la garanzia della sicurezza dell'approvvigionamento di energia per tutti gli utenti della regione anche con lo sviluppo e la razionalizzazione delle infrastrutture energetiche; c) il contenimento e la riduzione dei costi dell'energia, anche con misure per favorire il suo acquisto organizzato, l'importazione dall'estero e l'aggregazione di società di	**Obiettivi strategici** La Regione ha avviato un processo di pianificazione energetica che ha portato ad una definizione concertata dei principali obiettivi del Piano secondo i seguenti contenuti: a) contribuire ad assicurare tutta l'energia necessaria alle famiglie e alle imprese del territorio per mantenere e migliorare i tassi di crescita economica della nostra regione. b) aumentare l'efficienza del sistema energetico regionale riducendo l'assorbimento per unità di servizio mediante l'incremento diffuso dell'innovazione tecnologica e gestionale.

		servizi energetici; d) l'incremento della qualità del sistema energetico regionale con lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione tecnologica nel settore energetico e dell'uso di combustibili con ridotto impatto sull'ambiente; e) l'incremento della competitività del sistema energetico regionale, favorendo la liberalizzazione del mercato e lo sviluppo di dinamiche concorrenziali; f) la diffusione della conoscenza dell'uso razionale dell'energia per il contenimento dei fabbisogni e dei costi relativi; g) l'incremento della generazione diffusa di energia, con impianti di piccola taglia e microgenerazione, anche con l'utilizzo di fonti rinnovabili e sistemi di cogenerazione e trigenerazione di energia; h) la conoscenza e la condivisione dei temi energetici d interesse collettivo attraverso la formazione, l'informazione e la diffusione delle informazioni; i) la semplificazione, lo snellimento, il riordino e l razionalizzazione dei procedimenti amministrativi in materia di energia e delle procedure per il rilascio dei provvedimenti autorizzativi.	c) ridurre i costi dell'energia sia per le utenze business che per quelle domestiche. d) *minimizzare l'impatto ambientale delle attività di produzione, trasporto, distribuzione e consumo di energia*, *nonché la sostenibilità ambientale* e l'armonizzazione di ogni infrastruttura energetica con il paesaggio e il territorio. e) favorire lo sviluppo dell'innovazione e della sperimentazione tecnologica e gestionale per la produzione, il trasporto, la distribuzione e il consumo dell'energia; f) fpromuovere la produzione *dell'energia da fonti rinnovabili* anche per contribuire agli obiettivi nazionali derivanti dal protocollo di Kyoto.
3.2. Piano per la realizzazione, il completamento e lo sviluppo della rete pubblica regionale per la banda larga - Programma ERMES (an Excellent Region in a Multimedia European Society)			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Ottobre 2005 Programma regionale per lo sviluppo delle infra-strutture di information e commu-nication technology ERMES è lo strumento di pianificazione in materia di	L'obiettivo della Regione FVG è quello di usare l'innovazione tecnologica	La realizzazione dei progetti è finalizzata in particolare a: • ridurre il digital divide e diffondere le nuove tecnologie dell'i nformazione; • creare un nuovo modello per le attività della Pubblica Amministrazione;	**Obiettivi del programma** - portare la banda larga alla pubblica amministrazione, a tutte le imprese e le famiglie del Friuli Venezia Giulia in cinque/sette anni.

infrastrutture per telecomu-nicazioni a banda larga.	per offrire a tutti la possibilità di inviare e ricevere pacchetti di informazioni anche molto pesanti in formato elettronico, trasformando il nostro territorio in una regione di eccellenza e per questo dotata di un vantaggio competitivo sui territori europei ed extraeuropei con i quali ci misuriamo quotidianame nte.	• sviluppare l'e-government a livello interregionale. Gli interventi per lo sviluppo della Società dell'informazione delle azioni individuate dal Piano Regionale d'Azione per l'e-government sono: - il potenziamento dei livelli di cooperazione e di partecipazione in rete degli enti collegati nella RUPAR per una più capillare diffusione sul territorio ed il miglioramento dei servizi offerti; - il consolidamento delle infrastrutture a supporto dei processi di back-office a garanzia dell'evoluzione dei livelli di informatizzazione territoriale e di erogazione di servizi interattivi on-line ai cittadini e alle imprese; - l'adozione di strumenti e soluzioni ad alto valore innovativo in grado di adeguare i livelli di affidabilità, sicurezza ed interoperabilità dei sistemi agli attuali standard dell'I&C Tecnology.	- è coerente con gli obiettivi strategici di PARSIFAL (Piano di Azione Regionale per la Società dell'Informazione del Friuli Venezia Giulia 2000-2006); - è coerente con le direttive della Commissione europea ed al piano di azione "eEurope 2005: una società dell'informazione per tutti"; - integra in modo organico il programma regionale FReNeSys (Friuli Venezia Giulia Region Network Systems); - permetterà di potenziare il livello di cooperazione e partecipazione in rete degli enti colegati alla RUPAR (Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale).
4 PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA REGIONALE 2014-2020			
4.1. POR FESR 2014-2020			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Regolamento Disposizioni comuni fondi SIE program-mazione 2014-2020 n. 1303 /2013 Regolamento FESR programmazione 2014-2020 n. 1301/2013	L'obiettivo globale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, è	E' attualmente in corso la programmazione dei fondi FESR per il periodo 2014-2020. In data 17 dicembre 2013 sono stati approvati dal Parlamento Europeo e dal Consiglio i nuovi Regolamenti Comunitari per la programmazione 2014-2020, che sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale	**Gli obiettivi tematici** Il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo

	quello di creare per l'intero contesto regionale un vantaggio competitivo durevole. L'impianto strategico del Piano Operativo regionale si colloca nell'ambito dell'obiettivo prioritario della politica di coesione "Competitività Regionale e Occupazione".	dell'Unione europea (GUCE) serie L347, il giorno 20 dicembre 2013 e sono entrati in vigore il giorno 21 dicembre 2013.	europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio ha individuato gli 11 obiettivi tematici della nuova programmazione all'art. 9: 1. rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; 2. migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) , nonché l'impiego e la qualità delle medesime; 3. promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); 4. sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; 5. promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;

<table>
<tr><td></td><td></td><td></td><td>6. preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
7. promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
8. promuovere un’occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione;
10. investire nell’istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente;
11. rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente; rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.</td></tr>
<tr><td colspan="4">4.2. POR FESR 2014-2020 - Presentazione rapporto ambientale preliminare 12/2/2014</td></tr>
<tr><td>Estremi atto</td><td>Finalità</td><td>Avanzamento</td><td>Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale</td></tr>
<tr><td>Nell’ambito di tale contesto, relativamente al PO FESR 2014-2020, si è proceduto, dal 6 al 20 novembre 2013, all’avvio della consultazione del territorio prevedendo il coinvolgimento del partenariato e degli stakeholders del territorio regionale, in coerenza con quanto previsto dall’art. 5 del Regolamento (UE) n°1303/2013.</td><td>Nuova programmazione fondi comunitari 2014-2020, Programma Operativo</td><td>Processo di Valutazione Ambientale Strategica avviato.</td><td>Programmazione 2014-2020: Orientamenti Strategici POR FESR FVG 2014-2020<table><tr><td>Direzione Centrale</td><td>Ambito di intervento</td><td>Azioni proposte</td></tr></table></td></tr>
</table>

	Regionale del Friuli Venezia Giulia - POR FESR 14-20:		Funzione Pubblica	Assistenza Tecnica	Funzioni inter-nalizzabili - Reclutamento di personale per il raffor-zamento delle strutture im-pegnate nella attuazione e e gestione degli interventi della pro-grammazione 2014-2020
			Funzione Pubblica	Assistenza Tecnica	Formazione del personale dirigente e non
			Da definire	Strategia Sviluppo Urbano	Promozione di progetti integrati di sviluppo urbano sostenibil

					e
			Da definire	Strategia Aree Interne	Strategia Aree Interne
4.3 POR FSE 2014-2020 - FSE programmazione 2014/2020					
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**		
	E' in atto la fase di preparazione del Programma Operativo del Fondo sociale europeo per il periodo 2014/2020.	L'azione programmatoria si innesta nel quadro di una più ampia attività finalizzata alla predisposizione degli elementi necessari alla definizione di un disegno strategico unitario che delinei le priorità di investimento per la Regione Friuli Venezia Giulia da declinare successivamente nei diversi Programmi Operativi FERS, FSE e FEASR. A tal fine è stata individuata una apposita struttura regionale per l'organizzazione e il coordinamento dei lavori e del dialogo partenariale costituita dalla Direzione centrale finanze, patrimonio e programmazione, con funzioni di coordinamento generale, dalla Direzione centrale lavoro, formazione, commercio e pari opportunità, dalla Direzione centrale cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie, dalla Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali; per quanto attiene le attività inerenti in maniera specifica il FSE, operano anche la Direzione centrale istruzione, università, ricerca, famiglia, associazionismo e cooperazione e la Direzione centrale salute, integrazione socio sanitaria e politiche sociali	**Priorità 1.:** Riduzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza all'istruzione prescolare , primaria e secondaria di qualità **Priorità 2:** Migliorare la qualità, l'efficacia e l'apertura dell'istruzione superiore e di livello equivalente al fine di aumentare la partecipazione ed i tassi di riuscita **Priorità 3**: Potenziare l'accesso all'istruzione e all'apprendimento permanenti, elevare le abilità e le competenze della forza lavoro e accrescere la pertinenza dei sistemi d'insegnamento e di formazione rispetto alle esigenze del mercato del lavoro **Obiettivo di sostenibilità:** - Aggiornare le competenze della forza lavoro in particolare nelle abilità richieste dai settori che offrono *nuove fonti di crescita quali l'economia verde, l'economia blu*, i servizi alla persona, i servizi socio-sanitari.		

5. PROGRAMMAZIONE SOVRAREGIONALE E NAZIONALE			
5.1. Convenzione delle Alpi			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
La Convenzione quadro, entrata in vigore nel marzo 1995, stabilisce i principi fondamentali e contiene misure generali a favore dello sviluppo sostenibile nell'arco alpino.	Le Parti contraenti, in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali, assicurano una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi, tenendo equamente conto degli interessi di tutti i Paesi alpini e delle loro Regioni alpine, nonché della Comunità Economica Europea, ed utilizzando le risorse in maniera	Sono stati pubblicati protocolli contenenti misure specifiche di attuazione dei principi previsti dalla Convenzione quadro e le iniziative concrete da intraprendersi per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi. I protocolli esistenti riguardano le seguenti tematiche: • Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile • Protezione della natura e tutela del paesaggio • Agricoltura di montagna • Foreste montane • Turismo • Energia • Difesa del suolo • Trasporti • Sono stati inoltre approvati due protocolli supplementari: - il Protocollo sulla Composizione delle controversie - il Protocollo di adesione del Principato di Monaco alla Convenzione delle Alpi. Oltre ai protocolli, nel novembre 2006 sono state redatte due dichiarazioni dei Ministri relative ad argomenti specifici: • Dichiarazione Popolazione e cultura • Dichiarazione sui cambiamenti climatici	**Obiettivi del Protocollo "Pianificazione Territoriale e Sviluppo Sostenibile":** Gli obiettivi della pianificazione territoriale e dello sviluppo sostenibile nel territorio alpino sono: a. riconoscere le esigenze specifiche del territorio alpino nel quadro delle politiche nazionali e europee; b. armonizzare l'uso del territorio con le esigenze e con gli obiettivi ecologici; c. gestire le risorse e il territorio in modo parsimonioso e compatibile con l'ambiente; d. riconoscere gli interessi specifici della popolazione alpina mediante un impegno rivolto ad assicurare nel tempo le loro basi di sviluppo; e. favorire contemporaneamente uno sviluppo economico e una distribuzione equilibrata della popolazione nel territorio alpino; f. rispettare le identità regionali e le peculiarità

	responsabile e durevole. La cooperazione transfrontaliera a favore dell'area alpina viene intensificata nonché ampliata sul piano geografico e tematico.		culturali; g. favorire le pari opportunità della popolazione locale nello sviluppo sociale, culturale e economico, nel rispetto delle competenze territoriali; h. tener conto degli svantaggi naturali, delle prestazioni d'interesse generale, delle limitazioni dell'uso delle risorse e del prezzo per l'uso delle stesse corrispondente al loro valore reale.
5.2. Disciplina dell'utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati e del programma d'azione nelle zone vulnerabili da nitrati			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Regolamento recante la disciplina dell'utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati e del programma d'azione nelle zone vulnerabili da nitrati, in attuazione dell'articolo 20 della legge regionale 16/2008, dell'articolo 3, comma 28 della legge regionale 24/2009 e dell'articolo 19 della legge regionale 17/2006. Modifiche approvate dal DPReg. 17/12/2013, n. 0248/Pres. (B.U.R. 2/1/2014, n. 1).	Il regolamento disciplina: a) le attività di utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati nelle zone ordinarie, nonché relativamente ai fanghi di depurazione con particolare riguardo ai limiti di azoto; b) il programma d'azione obbligatorio per la tutela e		Il programma d'azione obbligatorio per la tutela e il risanamento delle acque dall'inquinamento nelle zone vulnerabili dai nitrati di origine agricola, ha l'obiettivo di: a) proteggere e risanare le zone vulnerabili dall'inquinamento provocato da nitrati; b) limitare l'applicazione al suolo dei fertilizzanti azotati sulla base dell'equilibrio tra il fabbisogno prevedibile di azoto delle colture e l'apporto alle colture di azoto proveniente dal suolo e dalla fertilizzazione; c) promuovere strategie di gestione integrata degli effluenti di allevamento per il riequilibrio del rapporto agricoltura-ambiente tra cui l'adozione di

	il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola nelle zone vulnerabili.		modalità di allevamento e di alimentazione degli animali finalizzate a contenere, già nella fase di produzione, le escrezioni di azoto. Nelle zone vulnerabili da nitrati si rispettano le misure di conservazione sitospecifiche o i piani di gestione dei siti Natura 2000 e la disciplina di tutela dei prati stabili naturali. Sino all'adozione di specifiche misure di conservazione dei siti Natura 2000, si applicano le modalità di concimazione dei prati stabili naturali.
5.3. Disciplina delle attività estrattive			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Legge regionale 18 agosto 1986, n. 35	La presente legge disciplina l' esercizio dell' attività di estrazione e coltivazione delle sostanze minerarie. Il Piano regionale delle attività estrattive (PRAE) costituisce atto di pianificazione e di	**Legge modificata da:** - Legge regionale 2 aprile 1991, n. 13 - Legge regionale 27 agosto 1992, n. 25 Norme transitorie in materia di autorizzazioni alle attività estrattive;. - Legge regionale 28 giugno 1994, n. 10 Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 18 agosto 1986, n. 35, e 27 agosto 1992, n. 25, recanti norme in materia di attività estrattive. - Legge regionale 7 settembre 1994, n. 13 - Modifiche alle leggi regionali 18 agosto 1986, n. 35, e 28 giugno 1994, n. 10, in materia di attività estrattive. - Legge regionale 20 maggio 1997, n. 21 Determinazione transitoria del fabbisogno estrattivo in materia di sabbie e ghiaie e modifiche ai regimi autorizzativo e sanzionatorio di cui alle leggi regionali 18 agosto 1986, n. 35, e 27 agosto 1992, n. 25, in materia di attività estrattive. - Legge regionale 15 maggio 2002, n. 13 - Disposizioni	Obiettivi del PRAE: Il PRAE individua gli obiettivi e le azioni in materia di attività estrattive, nonché i criteri di controllo e di verifica della loro attuazione definendo, altresì, le modalità e i limiti entro i quali si svolge l'attività estrattiva delle sostanze minerali. Il PRAE, definisce: a) gli aspetti geologici del territorio regionale; b) le attività estrattive in corso; c) le aree da destinare alle attività estrattive, in funzione della sostenibilità ambientale di nuovi insediamenti di tali attività sul territorio regionale;

	programmazione, finalizzato a garantire il razionale ed equilibrato sfruttamento delle sostanze minerali e le necessità di sviluppo economico della Regione, nel rispetto dei valori ambientali, della tutela del paesaggio e della difesa del suolo.	collegate alla legge finanziaria 2002. - Legge regionale 18 agosto 2005, n. 25 - Interventi in materia di edilizia, lavori pubblici, ambiente, pianificazione, protezione civile e caccia. - Legge regionale 21 luglio 2006, n. 12 Assestamento del bilancio 2006 e del bilancio pluriennale per gli anni 2006-2008 - Legge regionale 29 dicembre 2010, n. 22 Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2011). - Legge regionale 19 maggio 2011, n. 6 Disposizioni in materia di attività estrattive e di risorse geotermiche. - Legge regionale 29 dicembre 2011, n. 18 Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2012). - Legge regionale 21 dicembre 2012, n. 26 Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale 2012. - Legge regionale 8 aprile 2013, n. 5 Disposizioni urgenti in materia di attività economiche, tutela ambientale, difesa del territorio, gestione del territorio, infrastrutture, lavori pubblici, edilizia e trasporti, attività culturali, ricreative e sportive, relazioni internazionali e comunitarie, istruzione, corregionali all'estero, ricerca, cooperazione e famiglia, lavoro e formazione professionale, sanità pubblica e protezione sociale, funzione pubblica, autonomie locali, affari istituzionali, economici e fiscali generali. - Legge regionale 5 dicembre 2013, n. 21 Disposizioni urgenti in materia di tutela ambientale, difesa e gestione del territorio, lavoro, diritto allo studio universitario, infrastrutture, lavori pubblici, edilizia e trasporti, funzione pubblica e autonomie locali, salute, attività economiche e affari economici e fiscali.	d) la stima del fabbisogno delle sostanze minerali per un periodo definito, in considerazione dei volumi autorizzati ed effettivamente estratti ai sensi della presente legge, nonché prioritariamente delle estrazioni di materiale litoide dai corsi d'acqua e della tendenza del mercato; e) le prescrizioni, le modalità e i criteri volti ad assicurare la coltivazione delle sostanze minerali e la risistemazione ambientale dei luoghi, coerenti con un organizzato assetto del territorio.
5.4. piano sanitario e sociosanitario per il triennio 2010-2012			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
La deliberazione della Giunta regionale n. 2460/2009 approva, in via preliminare, il progetto di "Piano sanitario e	il Piano sanitario e		Sotto il profilo dei contenuti, il PSSR 2010-2 conferma, anche

sociosanitario regionale 2010-2012”	sociosanitario regionale (PSSR 2010 – 2012),: • costituisce un’integrazione del precedente Piano sanitario e sociosanitario 2006-2008 e pertanto le strategie di sviluppo del S.S.R. nel prossimo triennio verranno perseguite complessivamente, tenendo conto di entrambi gli atti programmatori; • deve intendersi quale primo atto di un più ampio processo di programmazione a costruzione progressiva, ed è a tal fine		per il prossimo triennio, gli obiettivi di salute ed i risultati attesi previsti dagli atti programmatori regionali precedenti e che si intendono ancora vigenti, in particolare riguardo ai seguenti ambiti di intervento: - l’accreditamento, il governo clinico e la valutazione della qualità per garantire e mantenere un sistema sociosanitario di alta qualità - la riduzione dei tempi di attesa attraverso il governo della domanda e dell’offerta delle prestazioni sanitarie, l’attuazione della LR 7/2009 e la conferma delle linee previste dalla DGR 288/2007 - la garanzia della continuità assistenziale e della presa in carico dei cittadini, da perseguire attraverso il potenziamento dell’autonomia ed operatività dei distretti, intesi quali luoghi naturalmente deputati a garantire il costante miglioramento dei servizi sanitari territoriali in un’ottica di passaggio da offerte settoriali di servizi a servizi organizzati in rete secondo modalità operative che prevedono accordi di programma, procedure, interventi formativi multiprofessionali,

	elaborato in forma generale, con indicazione – rispetto agli argomenti trattati – degli obiettivi da conseguire e di linee prioritarie di intervento, rinviando a successivi provvedimenti, anche legislativi, ogni specificazione sulle linee operative, sulle competenze, sulle risorse necessarie per la loro attuazione.		coordinamento delle attivita', valutazione multidisciplinare del bisogno, monitoraggio clinico assistenziale e promozione della salute, anche in forza di una sempre più intensa collaborazione e valorizzazione dell'operato dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta. A tale ultimo riguardo si prevede di realizzare il passaggio da una "medicina d'attesa" ad una "medicina di iniziativa" evolvendo verso tipologie organizzative coerenti con le previsioni della Convenzione quadriennale recentemente approvata, che introduce nuovi modelli associativi obbligatori (aggregazione funzionale, unità complessa di cure primarie, equipe territoriale) e facoltativi - da realizzarsi fra i soli medici di medicina generale e pediatri di libera scelta o fra di essi ed altre figure professionali impegnate nella continuità assistenziale - ed altresì propone nuove modalità di coordinamento con le strutture distrettuali lungo una traiettoria di complessità crescente dei casi trattati, al fine di conseguire gli obiettivi dichiarati dell'integrazione tra medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e tra

			territorio ed ospedale; - il completamento della rete di assistenza ai malati terminali, - il miglioramento dell'integrazione socio sanitaria ottimizzando l'utilizzo di strumenti quali il PAT e PdZ. - la prosecuzione, sia per la parte ospedaliera che per la parte territoriale, del piano della riabilitazione, delle attività previste dal progetto obiettivo materno infantile e dell'età evolutiva e dal piano regionale per le malattie oncologiche - la piena attuazione di quanto definito dagli atti di pianificazione per quanto concerne gli interventi volti alla prevenzione ed alla promozione della salute, alla lotta alle dipendenze ed alla tutela della salute mentale, con il pieno coinvolgimento di tutte le forze e professionalità operanti sul territorio, ivi incluse le componenti associazionistiche e del volontariato .
5.5. Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Art. 6 del decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150 Bozza 8 novembre 2012	Il Piano si caratterizza per obiettivi di lungo periodo. Esso si prefigge di guidare,		Al fine di ridurre i rischi associati all'impiego dei prodotti fitosanitari, il Piano individua le seguenti azioni: ▪ assicurare una capillare e sistematica azione di formazione sui rischi

	garantire e monitorare un processo di cambiamento delle pratiche di utilizzo dei prodotti fitosanitari verso forme caratterizzate da maggiore compatibilità ambientale e sostenibilità. Il Piano prevede soluzioni migliorative per ridurre l'impatto dei prodotti fitosanitari anche in aree extra agricole frequentate dalla popolazione, quali le aree urbane, le strade, le ferrovie i giardini, le scuole.		connessi all'impiego dei prodotti fitosanitari ▪ garantire un'informazione accurata della popolazione circa i potenziali rischi associati all'impiego dei prodotti fitosanitari; ▪ assicurare una capillare e sistematica azione di controllo, regolazione e manutenzione delle macchine irroratrici; ▪ prevedere il divieto dell'irrorazione aerea, salvo deroghe in casi specifici; ▪ garantire specifiche azioni di protezione in aree ad elevata valenza ambientale e azioni di tutela dell'ambiente acquatico; ▪ favorire la corretta manipolazione e uno stoccaggio e smaltimento sicuri dei prodotti fitosanitari e dei loro contenitori; ▪ prevedere la difesa integrata delle colture agrarie, al fine di salvaguardare un alto livello di biodiversità e la protezione dei nemici naturali, privilegiando le opportune tecniche agronomiche; ▪ prevedere un incremento delle superfici agrarie condotte con il metodo dell'agricoltura biologica, ai sensi del regolamento (CE)

			834/07 e della difesa integrata volontaria (legge n. 4 del 3 febbraio 2011); ▪ individuare indicatori utili alla misura dell'efficacia delle azioni poste in essere con il Piano e favorire un'ampia divulgazione dei risultati del relativo monitoraggio. L'attuazione del Piano richiede la partecipazione di tutte le parti interessate, dai produttori di prodotti fitosanitari agli operatori agricoli, dai servizi di assistenza tecnica alle Autorità preposte alle politiche d'indirizzo e supporto. Particolare rilevanza riveste l'azione di monitoraggio volta a verificare i progressi compiuti, anche per consentire alle parti interessate di svolgere il proprio ruolo di stimolo e controllo.
5.6. Piano Regionale della Prevenzione			
Estremi atto	**Finalità**	**Avanzamento**	**Obiettivi con effetti sulla Sostenibilità Ambientale**
Piano 2010-2012 D.G.R. 2757 del 29 dicembre 2010	Gli obiettivi delle azioni e dei programmi rivolti al miglioramento della salute dovranno tener conto dei seguenti tre principi di azione:	proroga al 2013 con delibera 954 giugno 2013	La realizzazione di programmi di promozione della salute dovrà essere in funzione del problema di salute individuato, sulla base di: ▪ priorità di salute o malattia (es. patologie cardiovascolari, oncologiche…) ▪ stili di vita a rischio (uso di tabacco, uso incongruo di

	▪ migliorare le condizioni di vita di ogni giorno, le circostanze nelle quali la gente nasce, cresce, vive, lavora, invecchia… ▪ affrontare la distribuzione diseguale del potere e delle risorse, sia a livello regionale che a livello locale ▪ utilizzare una metodologia che consenta di misurare il problema, valutare l'efficacia dell'azione, creare un linguaggio comune.		alcol, alimentazione scorretta…) ▪ gruppi di popolazione: adolescenti, anziani, immigrati… ▪ ambienti: città, comunità locali, ospedali, scuole, ambienti di lavoro… La regione FVG, in particolare, si impegna a : ▪ sostenere le attività del gruppo regionale di promozione della salute; ▪ investire nella formazione e aggiornamento del personale sanitario al fine dello sviluppo di conoscenze e competenze, comunicative e valutative, nell'ambito della promozione della salute; ▪ promuovere un'organizzazione lavorativa che favorisca e valorizzi le collaborazioni tra aziende e tra servizi aziendali che condividono obiettivi di promozione della salute, identificando responsabilità, monitoraggio e valutazione dell'applicazione dei progetti; ▪ mantenere attivi i programmi di sorveglianza, in particolare PASSI, OKkio alla salute e HBSC-GYTS, al fine di individuare sulla base delle rilevazioni degli stili di

			vita, dei dati epidemiologici di sorveglianza disponibili, delle caratteristiche socio-demografiche locali, e sulla base dell'incidenza e gravità di patologie croniche, le priorità degli interventi di promozione della salute da attuare; ▪ avviare e rafforzare forme di integrazione e di operatività intersettoriale instaurando intese e collaborazioni con gli enti locali, le imprese, le diverse associazioni di volontariato; ▪ favorire e sviluppare la valutazione sia sulla pianificazione ed implementazione del processo che sui risultati raggiunti; ▪ creare un ambiente di lavoro che favorisca la scelte di vita salutari (ospedale libero dal fumo, mense aziendali ecc.); ▪ avviare campagne informative locali e di comunicazione per diffondere iniziative, progetti e risultati raggiunti.

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE